

India 1987

***Notizie e diario di viaggio attorno ad un paese
remoto descritti da***

***PUCCIO BELLASIO,
gentil homo milanese***

Prefazione

Anche il sistema del registratore comincia a dimostrarsi non più completamente adatto alla mia pigrizia!

Infatti i nastri, dopo il ritorno dall'India, sono rimasti nel cassetto per quasi diciassette anni (!) e solo ora, nel gennaio 2004 ho intrapreso la scrittura del diario, nell'ambito del progetto, che mi sono posto, di completare i diari dei viaggi, almeno dei quattro principali, cioè Indonesia, Colombia; Madagascar ed ora India.

Manca, per ora il coraggio di anche solo programmare l'Africa, dove abbiamo fatto due viaggi, quello di nozze in Kenya ed una settimana in Tanzania, di cui restano poche tracce, se non le foto:

Invece il viaggio in moto in Grecia, di cui c'è il diario scritto, ha maggiori probabilità di una prossima "pubblicazione"!

Questa volta si tratterà di recuperare i ricordi, ormai assai remoti, usando sia le foto che i nastri registrati, oltre che cercando su Internet notizie varie che possano essere interessanti.

Forse così, almeno, rivivrò il ricordo di quell'avventura a 17 anni di distanza!

Si parte!

Anche questa volta la partenza è stata scandita dai gesti che ormai fanno parte di un rito: la

sveglia é suonata presto, abbiamo fatto gli ultimi preparativi prima della partenza, cioè mettere via le cose dell'ultimo minuto, mettere dentro le piante, ecc..

Anche questa volta poi, abbiamo aspettato per qualche minuto papà che si é presentato puntuale, anzi in leggero anticipo, e ha trasportato noi, armi, bagagli e il gatto Furi¹ in Viale Misurata a salutare la mamma.

Posteggiato il Furi, siamo andati a prelevare il Lele, per poi ripartire puntuali alla volta dell'aeroporto di Linate.

Questa volta la Mamma ha voluto venire anche lei, e siccome in macchina di papà non c'era più posto, è venuta con la sua Panda fino al Linate per vederci partire.

Anche lei ha partecipato al rito del brindisi di commiato, offerto dalla “famosa ditta” di papà Bellasio, e poi siamo saliti, non senza qualche emozione, sull'aereo Alitalia che ci porterà da Milano a Roma.

A Roma abbiamo preso l'aereo delle Kuwait Airways, fino a Kuwait City,

L'aereo era alquanto brutto e le poltrone erano durissime, per cui non abbiamo dormito granché.

Da Kuwait City a Delhi è stato un po' meglio, e non siamo stati dirottati, come temevamo,

¹ Il nostro gatto

dai Khomeinisti, che evidentemente hanno capito che con noi avrebbero trovato degli ossi troppo duri per i loro denti²

8 agosto

Siamo arrivati a Delhi alle 6 del mattino circa, dopo una notte di viaggio, e la temperatura esterna è di 29 °C, con umidità altissima!

Inoltre, pare che quest'anno non piova.

Da un lato ci va bene, perché temevamo di trovarci, essendo piena la stagione del Monsone, che è da metà giugno a metà settembre, davanti a muri d'acqua: il risultato immediato più evidente, però, è il gran caldo.

Appena sbarcati a Delhi, ci siamo subito imbattuti nella gran flemma degli indiani, alla quale evidentemente dobbiamo ancora abituarci, come ancora forse ci siamo ancora convinti di essere in vacanza, per cui la vita va bene così, presa con calma ... basta che non si esageri!

² All'epoca era in auge Khomeini che già dal 1979 aveva dichiarato gli Stati Uniti "Grande Satana".

Nel luglio del 1988 K. fece una Fatwa con cui condannava tutti gli oppositori al regime in prigione venivano interrogati per stabilire se fossero fedeli al regime, e se risultava di no, venivano impiccati. Così ne appesero almeno 30.000!

Il periodo del nostro viaggio era piuttosto caldo nei confronti del Kuwait, tradizionalmente alleato USA

Il primo problema è stato quello di capire come fare e da chi farci portare all'albergo, ed.. a quale albergo!

Dapprima siamo andati all'“Imperiale”, che costava 700 rupie, circa settantamila lire³ la doppia, il quale costo essendo piuttosto elevato, dato anche lo standard, ha provocato qualche protesta mia e del Lele, così all'omino del Taxi non è parso vero di portarci alla Hotel “La Sarita”, le cui lodi ci aveva sperticato per tutta la strada!

Dapprima abbiamo mandato le Sator⁴ ad ispezionare le condizioni delle stanze, e mentre la Paola e la Patrizia sollevavano, tenendole con due dita, le coperte per vedere il grado di pulizia, con aria visibilmente schifata, l'omino le osservava con espressione triste!

La prima stanza è stata bocciata all'esame finestra dell'occhio esperto delle nostre consorti, specialmente per la condizione dei bagni.

Va detto che qui i bagni furono costruiti dagli inglesi, e da allora nessuno ha cambiato più

³ La rupia, all'epoca veniva cambiata ufficialmente con il dollaro a 13 Rp/\$, mentre si poteva trovare abbastanza facilmente cambi non ufficiali, detti “neri” che davano 14-14.30 Rp/\$: il nostro cambio lira /dollaro è stato 1380 lire/\$

⁴ Così soprannominate la Paola e la Patrizia, dato il loro smodato amore per la pulizia, dal nome di un detersivo all'epoca molto pubblicizzato: questo nomignolo, una volta appioppato non si è più scollato loro di dosso.

niente: al che le porcellane si sono trasformate dapprima in... porcelline, ed infine in porcellone, che non possono trovare il consenso delle nostre igieniste!

Allora ci hanno mostrato la camera “Regal” che è dotata di due letti matrimoniali: una sera si scopa a destra ed una sera a sinistra? No, dice il Lele, sono ad una piazza e mezza abbondante, come quelli del “Revedin”⁵!

“Tu dormi sempre in un letto così?” chiesi al Lele.

“Comodo!”, rispose.

Qui ci si può stare comodamente in due per letto⁶.

Così, abbiamo preso possesso di questa camera, più che dignitosa, un po’ carente in fatto di *privacy*, essendo in quattro, ma che ci rassicura essendo noi esuli in terra straniera ed appena all’inizio del viaggio.

Appena entrati in camera faceva abbastanza caldo: sia il ventilatore che l’aria condizionata erano spenti, e dopo la doccia siamo andati a letto, ma dopo un po’, faceva freddo, e ci siamo tirati su la copertina!

⁵ Albergo del Veneto dove il Lele va a dormire quando va in zona per lavoro.

⁶ Ai tempi lo sospettavamo, ora siamo certi che parlava per esperienza personale!!

Per noi, dato il fuso orario, sono le tre di notte⁷, così abbiamo dormito fino alle 11,00 , abbiamo preso un tè, e siamo usciti.

Il primo impatto è stato una mazzata, anche perché in albergo ci sono circa 20°C mentre fuori ci si avvicina pericolosamente ai quaranta!

La mattina, e fin verso le 12, od anche la una, è “tollerabilissimo”, o almeno si può resistere, anche accumulando un po’ di caldo, ma poi è necessario rientrare!

Il nostro primo giro è stato fino dagli omini dell’agenzia turistica Himalayan Expeditions, con i quali abbiamo stabilito i dettagli dei nostri spostamenti⁸

Infatti ci forniranno l’auto e ci prenoteranno gli alberghi per i giro Agra – Jaipur – Delhi e prenoteranno l’auto da Shrinagar a Leh, oltre che il full board a Shrinagar e a Leh, che però pagheremo là.

Siamo poi andati a Delhi vecchia, o almeno avremmo dovuto andare.

Abbiamo preso due mezzi tipo riscio a motore che ci avrebbero dovuto scarrozzare, ma gli autisti, un po’ coglioni, sono partiti a manetta, ognuno per conto suo, e così si sono subito

⁷ L’India ha 3 ore e 30’ più dell’Italia

⁸ Non si deve dire ufficialmente: era una agenzia viaggi, piuttosto malconcia, ma che ha richiesto un grosso sacrificio alle nostre velleità rambifere!

persi, per cui, dopo lunghe quanto vane ricerche abbiamo detto di riportarci al punto di partenza, dalle parti dell'agenzia, e, alquanto incazzati, ci siamo ritrovati come quattro mammalucchi al punto di partenza!

Morale: come sempre bisogna comandare rigidamente e non lasciar fare!

Alla fine però è stato meglio così, perché andando a comperare i voli per Shrinagar, hanno detto che il volo a suo tempo prenotato da Milano, che ci avrebbe dovuto portare a Varanasi e ritorno non esiste più, per cui l'andata e ritorno, che prevedeva una sosta di quasi due giorni a Varanasi, adesso non si può più fare, e, per non dover spostare gli altri voli – con rischi di incasinare la ferrea organizzazione locale, l'unica possibilità è di andare a Varanasi avendo a disposizione due mezze giornate, che non è proprio il massimo, per cui forse sarà meglio rinunciare, organizzando diversamente: per cui abbiamo prenotato il volo per Trivandrum con un po' di anticipo, e staremo a Trivandrum un po' di più, ma guardando giornalini e depliant, pare che non sia male, e che potrebbe valere la pena.

Comunque il giro fatto, non è stato fatto invano.

New Delhi è molto bella, con ampi viali che mostrano una inconfondibile impronta inglese,

grandissimi spazi e prati verdi ..all'inglese!,
con scoiattolini, uccelli e cornacchie che
razzolano.

Queste grandi estensioni, ed il gran caldo,
però, rendono proibitivo il passeggiare per
questi viali, ed infatti non c'è nessuno a piedi,
ma al massimo qualche bici, oltre ad altri
mezzi di trasporto motorizzati.

Abbiamo visto la India Gate , una porta tipo
arco della pace simbolo della "nuova" Delhi e
della dominazione britannica.

Delhi vecchia, invece, per quel po' che
abbiamo visto al volo (almeno oggi) è molto
pittoresca ed incasinata, piena di gente, puzza,
traffico e colori.

La sensazione è che la New Delhi sia stata
fatta perché, sulla vecchia, non c'era nulla da
fare!

Siamo andati a cena, con un po' di fame, e
poi a nanna

Ciao!

9 agosto

Secondo, rovente giorno a Delhi.

Stamattina sveglia presto: alle 6,00. l'omino ha
bussato per svegliarci, per almeno iniziare il
giro col freschino (?), cioè godendo dei 38°C
della mattina presto e non dei 40,5° del
pomeriggio!

Ora che ci siamo alzati, fatta colazione e così via, si sono fatte le 7,30, quando siamo usciti dall'albergo!

La prima tappa è stata il forte rosso (Red Fort), molto grande e bello, anche se come al solito un po' lasciato andare... ma neppure troppo!

Il Forte Rosso , che è proprio rosso per il colore della pietra, è stato costruito dal 1639 al 1648 da Shah Jahan, l'imperatore Mughal (quello che costruì anche il Taj Mahal ad Agra ... aveva la fissa del mattone!). ed era un simbolo di potere e il regalo di Shah Jahan alla città di Delhi. Fu trasformato in forte militare dagli inglesi, fu riconquistato dagli Indiani nel 1947 e dal 16 agosto di quell'anno il tricolore indiano sventola in cima al suo ingresso principale, la porta Latore, da cui noi siamo passati.

All'interno abbiamo visto la moschea di perla, o Moti Masjid, dove ci hanno fatto entrare ma abbiamo dovuto mettere delle copri-scarpe, piuttosto fetide⁹!

La temperatura tendeva al torrido, e la moschea, di marmo bianco, e abbastanza lucido, tutto traforato e decorato, se non di perla, è sicuramente molto bella.

Siamo andati poi a vedere il Jama Masjid.

⁹ Soprannominate dapprima Ciabats, e poi senz'altro Schifezz

E' la più grande moschea di Delhi e una della più grandi dell'Asia; fu costruita intorno al 1650 grazie al lavoro di 5000 uomini in 6 anni. Il suo nome significa: "Moschea che comanda una visione del mondo".

Di fronte alla moschea si trova un vasto cortile circondato da arcate e porte, con al centro una vasca per abluzioni.

L'ingresso principale, però era chiusa, in segno di protesta dei "soliti" mussulmani, nei confronti con disordini (pare ci sia scappato il morto) con la polizia... Ma non dovevano essere andati tutti in Pakistan?

Però siamo entrati da una porta laterale, ed abbiamo girato a piedi nudi (con i calzini) per la moschea, con i microbi che, a plotoni affiancati, si arrampicavano sulle nostre gambe.

Brrr!

Dopo aver girato un po' per la moschea, fatto un po' di foto, sia dentro che fuori (è il quartiere mussulmano) siamo tornati che erano le 11,00 e faceva un caldo bestia: 40,5°C!

All'interno, un turista cicciotello era talmente sudato che sembrava fosse stato preso a secchiate!

Infine ci siamo fatti portare al Rajghat, dove fu cremato il mahatma Gandhi, la sera del 31 gennaio 1948

Una piattaforma aperta in un grande prato verde che forma un'appena accennata collina, sulla riva ovest del fiume Yamuna.

La piattaforma in marmo nero, porta iscritte le ultime parole di Gandhi: 'Hey Ram' (Oh Dio).

Sarà stato il caldo, ma io mi sentivo davvero emozionato, quasi un nodo in gola!

Ripreso un beciak¹⁰ a motore, che ogni volta tenta chiedendo cifre esorbitanti: “50 Rupie” ma noi tagliamo corto: “10, Rupie (circa 1000 lire) e pedala!... ” che vengono prontamente accettate, perché sono per loro comunque tante: il tassametro, quando arriva a tanto, segna 6 rupie!

Arrivati in albergo, dove grazie all'aria condizionata a manetta, facevano 20°C, abbiamo, a turno, fatto la doccia, ovviamente a turno!

Sarebbe stato meglio aspettare al caldo il proprio turno, invece che farsi asciugare addosso il sudore con quel gelo, ma chi ha il coraggio di sedersi ad aspettare a 40,5°C?

Non siamo ancora così... indiani!

Poi abbiamo dormito, come quattro maialetti, al fresco per quattro ore!

Insomma, e solo il 2° giorno!

¹⁰ Bechak è un nome indonesiano che indica una specie di risciò a pedalò, in uso là.

Ormai adusi a queste terminologie, le usiamo normalmente.

Risvegliati, abbiamo fatto una seconda prima colazione, e poi siamo usciti perché volavamo vedere il Gandhi Memorial Museum, che era chiuso.

Infatti prima eravamo andati a telefonare e qui quel fessacchiotto del Lele si è messo a giocare a pallavolo con un gruppetto di indiani la temperatura era sempre attorno ai 40°C, ma lui ha cominciato a tirare un paio di palloni per fare la foto (il *bauscia*).

Poi ha cominciato a vincere¹¹ ed ha voluto fare la partita, che ha vinta per 12 a 2, come tiene a ricordare, e quindi non la smetteva più!

Se avesse perso avrebbe subito piantato lì, ma vincendo...

Fortunatamente non gli è venuto un coccolone! Abbiamo telefonato ai miei, senza tener conto che, siccome qui erano le 5, a Milano è la una e mezza, e quindi l'ora del pisolino, ed avevano staccato il telefono!

Così abbiamo telefonato al Giovanni, che era tutto contento!

La sia prima domanda è stata: “ Ma da dove telefonate!”

“Siamo in India!”

Ognuno di noi gli ha raccontato le stesse cose, così abbiamo splafonato dai tre minuti minimo fatturabile¹² pagando (ben!) 11200 lire.

¹¹ non per suo merito, erano gli altri assai scarsi! (nota cattiva)

Così quando siamo arrivati al Gandhi Memorial Museum, questo che era già chiuso.

(Eh, i parenti!)

Abbiamo girato alla ricerca di un bar, e prima siamo entrati da Wimpy (!): speravamo ci fosse l'aria condizionata per far rinvenire il Lele!, a poi al Gay Lord¹³, per cena: un bel posticino dove si può anche prendere un tè molto English, ma il Lele, per stare leggero, aveva preso un frullato al Wimpy, e così qui ha cominciato a fare storie: “gnè gnè, non ho fame!”¹⁴.

Però ha preso il riso con gli scampi, io ho preso delle polpettone di montone con contorno di patate e spinaci, mentre per la Paola polpettone di pollo con lo stesso contorno.

Abbiamo saldato il conto dell'albergo, perché domani partiamo per il giro Agra - Jaipur, che, ci hanno detto, è la città più calda dei dintorni, anche se mi sembra che tra 40,5° e 41,5 non possa esserci una gran differenza|!

Comunque a domani.

Ciao!

¹² 85 Rupie, 8500 Lire, abbastanza poco.

¹³ Assai raccomandato!

¹⁴ L.20.500 la cena in quattro più 1.000 Lire di mancia: cena non abbondantissima, che non avevamo fame. In Italia una cena così costerebbe sulle 80.000 lire, e qui, ristorante per loro abbastanza chic, il costo è assai più alto di quello medio della vita, che è bassissimo!

10 agosto

Stanotte abbiamo dormito poco, in compenso ci siamo svegliati alle 5,30 (ci siamo fatti portare la colazione in camera – siamo o no nella camera Regal? - perché alle 6,00 c'è la partenza per Agra.

Siamo partiti sul pulmino guidato dal simpatico indianino di nome Lal.

La prima sosta è stata alla tomba del re Moghul Akbar¹⁵, molto grande ed interessante,

¹⁵ Il Grande: storici delle più diverse tendenze sono concordi sulle grandi capacità di mediare e armonizzare le varie componenti sociali, religiose ed etniche dell'impero, impresa notevole che di raro è dato riscontrare nella storia (si pensi solo al fatto che, in Europa, i sovrani non riuscivano a far convivere nemmeno le tendenze interne al cristianesimo, mentre in India erano presenti quasi tutte le più grandi religioni del mondo!).

Egli cercò di conciliare prima di tutto indù e musulmani; abolì le tasse sui pellegrinaggi indù e la gizya, l'imposta sui non-musulmani che di norma l'Islam imponeva in tutti i territori conquistati. Vietò l'uccisione della vacca, ed anzi, più in generale, fece proprie le leggi indù contro l'uccisione degli animali, spingendosi a proporre pene severe per coloro che violavano tali disposizioni, macellai in testa. Proibì la condanna a morte per apostasia, e garantì la libertà religiosa per tutti i culti e il rispetto delle particolari leggi religiose.

Poiché "un matrimonio evita dieci guerre", il sovrano sposò varie principesse rajputi (le quali continuarono a seguire la loro tradizione), inserendo così i principi rajputi nelle istituzioni moghul in modo indolore.

Alla sua corte raccolse esponenti delle principali correnti spirituali (induisti, sciiti, sunniti ortodossi, zoroastriani, ebrei, gesuiti, giainisti ...), mostrando nei fatti

quasi una cittadella di tempietti, grandi giardini ed annessa moschea.

Qua e là alcune scimmiette, non molto fotogeniche ed anzi piuttosto antipatiche erano lì per il sollazzo dei turisti.

La temperatura era già quasi i 40°C alle otto del mattino, così siamo ripartiti alla volta di Agra.

Seconda tappa Matura, una delle sette città sante dell'India¹⁶, meta di pellegrinaggi, in quanto qui è nato il dio Shiva, e noi abbiamo visitato il tempio che ne ricorda la nascita.

C'erano un sacco di fedeli, con perizoma e con i disegni fatti con la polverina rossa sulla faccia, che pregavano incuranti di noi.

Il misticismo era nell'aria, e, anche se il luogo era meno grandioso delle varie cose viste finora, la spiritualità pareva assai maggiore.¹⁷

un'apertura culturale del tutto sconosciuta all'Europa cristiana di ieri ed anche di oggi.

Come si può constatare, l'esperienza akbarita ha posto dei problemi di grande rilevanza teorica e pratica, che sono quanto mai attuali e che oggi appartengono non solo all'India, ma anche all'Europa ed anzi al mondo intero; i tentativi di soluzione di Akbar, benché discutibili per qualche aspetto, presentano un'indubbia superiorità rispetto alle esperienze che si sono date nella civiltà cristiana medievale e moderna. Alcune indicazioni sociali e spirituali possono apportare perciò contributi indispensabili, validi anche nel nostro presente. ©Paolo Scroccaro

¹⁶ Non chiedetemi quali siano le altre sei
¹⁷ Buddisti-Mussulmani 1 a 0!

Siamo giunti ad Agra a mezzogiorno circa.
Dopo qualche pellegrinaggio ci siamo sistemati in alcuni “bungalow”.
Io ed il Lele siamo a prendere qualcosa da mangiare: frutta esotica: ananas, papaye e simili, ma poi non abbiamo mangiato quasi niente, solo l’ananas, e chiusi in bagno per non sporcare(!)¹⁸.
Poi siamo andati a dormire un po’, ma ci siamo svegliati per il caldo bestia.
L’aria condizionata si era fermata e non c’era neppure l’acqua!
Panico, perché si trattava di un black out- pare in tutta Agra - i cui tempi, come ogni cosa in India, sono assolutamente imprevedibili!
Nonostante le nostre incazzature e proteste, assolutamente tenute in non cale da tutti, e le lacrime della Patrizia, la situazione, spontaneamente, si è ristabilita, e così ci siamo tranquillizzati!
Poi c’è stata la presentazione, con foto di rito, alle magliette Fox Trophy Adventures¹⁹, e qui, complice Giovanni, che ben conosce il valore dei protagonisti, ho fregato il Lele con la mia maglietta marcata “**CAPOGITA**”!

¹⁸

Evidente influenza saporitescia

¹⁹

La nostra personale compagnia di viaggi, su Foletti

Design©

Siamo ripartiti alla volta del Taj Mahal²⁰.

²⁰ Mausoleo della imperatrice Mumtaz Mahal, eretto dal marito Shah Jehan dopo che lei fu morta, dando alla luce il 14° figlio(!)

Bè potevano anche darsi una regolata!

Il Taj Mahal si trova sulle rive del fiume Yamuna. Fu costruito dal quinto imperatore Mughal, nel 1631 in memoria della sua seconda moglie, Mumtaz Mahal, che era una principessa originaria della Persia. Mumtaz Mahal morì mentre accompagnava suo marito a Behrampur, durante una campagna per schiacciare una ribellione. Aveva appena dato alla luce il loro quattordicesimo figlio. La sua morte fu una vera tragedia per l'imperatore, al punto che i suoi capelli e la sua barba nel giro di pochi mesi diventarono completamente bianchi per il dolore.

Mentre Mumtaz Mahal era ancora in vita, aveva chiesto all'imperatore di farle quattro promesse nel caso in cui fosse morta prima di lui. Per prima promessa gli chiese di costruire il Taj; la seconda era che si sarebbe dovuto sposare di nuovo per dare una nuova mamma ai loro figli; la terza promessa era che sarebbe sempre stato buono e comprensivo con i loro figli; e la quarta, che avrebbe sempre visitato la sua tomba nell'anniversario della sua morte. La costruzione del Taj Mahal iniziò nel 1631 ed venne completata in 22 anni. Ventimila persone vennero impiegate per la sua costruzione, e fu disegnato dall'architetto iraniano Istad Usa. Il modo migliore per apprezzare la sua meravigliosa architettura ed i suoi ornamenti preziosi, è quello di vederli con gli occhi dell'amore che l' Imperatore aveva per la moglie Mumtaz Mahal. E' sicuramente un "simbolo di amore eterno."

Dopo aver seppellito l'imperatrice a Behrampur, dove era morta , era tempo che l'imperatore tenesse fede alla sua promessa e costruisse una tomba. Ma visto che era praticamente impossibile trasferire tutto il marmo necessario là, Agra venne scelta come l'unica alternativa, e la tomba di Mumtaz Mahal venne trasferita ad Agra dove fu posta nel Taj Mahal quando venne ultimata la sua costruzione ventidue anni più tardi.

Che cosa si può dire su questa costruzione, che è il simbolo stesso dell'India?

Se non fosse per il gran caldo, si dovrebbe stare qui solo per la gioia degli occhi!

Siamo passati davanti ad un elefante, ed abbiamo comprato alcune bottiglie d'acqua da un ragazzo, poi siamo entrati ed abbiamo visto la famosa vasca che punta verso il tempio, attorniato dai quattro minareti!

Il tempio sorge sulla riva del fiume Yamuna, che però non si nota durante la visita, presi come si è, dopo l'ingresso dalla porta principale, dalla magnificenza del mausoleo.

La tomba è sottoterra, ma è un vero forno!

Durante il giro fatto al Forte Rosso più bello di quello di Delhi, pieno di arcate composite a sesto acuto, e finemente decorate che paiono dei merletti, circondati da scoiattolini che salgono sui calzoni per farsi dare da mangiare.

Da qui si vede il Taj Mahal dalla parte posteriore, cioè dal fiume.

Completamente assorbito da questo progetto, l'imperatore abbandonò la vita politica e fu spodestato dal figlio Aurangzeb, che lo fece arrestare e rinchiudere nel suo palazzo di roccia rossa.

Dalla sua prigione, ormai vecchio e malato, l'imperatore poteva osservare il gigantesco, bianchissimo mausoleo che aveva voluto per la sua amata, così vicina e al tempo stesso così irraggiungibile.

Fu trovato morto davanti alla finestra da cui si vede il Taj Mahal.

Ci siamo affacciati alla finestra da cui l'imperatore, tradito dal figlio che lo aveva spodestato, rimaneva per ore a guardare la tomba della moglie, che, vista da lì, contrasta incredibilmente, col suo biancore, con il fiume, dall'acqua limacciosa e sporca, e con i dintorni.

Veramente bellissimo!

A parte il caldo!

Abbiamo visto due ragazze di Roma, che avevamo incontrato sull'aereo, dove facevano casino per quattro, che, per il caldo, ciondolavano come zombi!

Durante il ritorno, Lal ci ha portato in un posto per farci vedere la lavorazione con cui incastonano le pietre dure ("preziose") nel marmo, come hanno fatto per il Taj Mahal: assai interessante: sperava che comprassimo qualcosa, ma noi, gnè gnè, non abbiamo mollato un soldo²¹.

Alla sera il Lele si è tagliato le unghie dei piedi con il mio taglia unghie!

Che Schifo!

²¹ Il dubbio gusto delle opere ma soprattutto l'idea della contrattazione a temperature... indiane ci hanno dissuasato!

11 agosto

Sveglia, con colazione in camera alle 5.30²² e poi partenza per Fatepur Sikri, città che fu costruita in epoca dall'imperatore Mughul Akbar nel 1570 ed abbandonata pochi anni dopo (solo 15) per mancanza d'acqua, per cui ora è una città fantasma.

L'unica parte ancora in funzione è la moschea, che è al posto delle finestre ha delle grate in marmo traforate.

Tutto è decorato in modo strepitoso (Akbar non badava a spese!) e notevole è la torre in memoria del suo elefante preferito!

Qui un vecchietto, che ha dichiarato di avere 85 anni, ci ha accompagnati un po', facendoci da guida, anche se di quello che diceva non si capiva granché.

Ci ha anche detto di essere morto e resuscitato tre volte! (morte apparente? Siamo in India!)

Anche qui faceva abbastanza caldo, ma poi siamo partiti verso Jaipur, e la temperatura si è un po' mitigata, per fortuna, perché invece ci avevano detta che a Jaipur faceva più caldo!

Infatti al nostro arrivo la situazione caldo era.. quasi vivibile, grazie alla brezzolina, forse dovuta alla pioggia che è caduta ieri!

²²

Dure, così, per me, le vacanze!

A Jaipur, per fare contente le Sator, siamo andati nel miglior albergo della città, a (ben) L.70.000 per la camera!

Infatti il nostro albergo, il Rambagh Palace Hotel, con oltre 47 acri di giardini era il palazzo dell'ultimo Maraja di Jaipur!

La camere non sono così sfarzose come ci si aspetterebbe facendo la proporzione tra le L.20.000 che si pagano di solito e le 70.000 di qui, ma l'ambiente e soprattutto il giardino, la sera sapientemente illuminato, è di grande atmosfera!

Abbiamo fatto un giretto per la città, con il solito mototaxi. , siamo andati al palazzo dei venti, rosa come molte altre costruzioni della città, che per questo è famosa²³.

Il traffico della città, che, pur essendo composto soprattutto di bici, scooter e motorini, è piuttosto caotico, con in mezzo le donne vestite con i loro tipici abiti colorati, oltre a qualche dromedario che fa la sua bella figura, ed alle mucche, che passeggiano in mezzo a questo casino e si fanno i fatti loro, incuranti di tutto, tanto loro sono sacre!

La città è, finora, quella che più si avvicina all'idea che avevo dell'India!

I negozietti che abbiamo visitato, tingevano – e vendevano – stoffe, dove c'era un ragazzino

²³

Oltre al Giallo Milano, esiste anche il Rosa Jaipur!

che parlava benissimo l'italiano e, dice lui, altrettanto bene altre cinque o sei lingue (gli manca solo il giapponese, dice!), che gli servono per vendere le stoffe ai turisti.

Abbiamo aspettato, purtroppo invano, che la luce del tramonto illuminasse il palazzo dei venti, e che le luci delle finestre si accendessero, nello stesso modo delle foto viste sulle varie guide, ma per noi nessuno ha acceso la luce!

Dopo esserci rinfrescati, abbiamo cenato al ristorante dell'hotel, dove eravamo serviti da cerimoniosi camerieri in turbante, e il tutto era talmente in atmosfera Salgariana che ci aspettavamo, da un momento all'altro che Yanez, venisse anche lui a cena!

Dopo un po' di relax seduti sulle sedie, in vero stile Coloniale Inglese, del giardino è giunta l'ora della nanna!

12 agosto

Stamattina sveglia prestino (erano le 7.30) ed io mi sentivo un po' più rimbambitello del solito – alla mattina ho sempre qualche *defaillance*

Siamo comunque partiti, guidati dal nostro bravo autista Lal, e per prima cosa siamo andati al Jantar Mantar²⁴ che altro non è che

²⁴ Il coltissimo Maragià Sawai Jai Singh II, fondatore di Jaipur, studioso di sanscrito e persiano, astronomia,

matematica e architettura, fece proprie le istanze dei ricercatori, che ritenevano gli strumenti di rame e bronzo troppo inaccurati e, in un periodo politicamente buio (guerre tra dinastie indiane e potenze europee per il controllo del Paese), costruì, non più in metallo ma in pietra e cemento, il grande osservatorio Jantar Mantar.

Jantar Mantar deriva dal sanscrito Yantar (strumento) Mantar (calcolo, formula) ed è un grandioso complesso di strumenti astronomici contraddistinti da un'enorme precisione, insuperata per strumenti del genere. Uraniborg, la "città osservatorio" costruita dal facoltoso astronomo danese Tico Brahe, il più grande osservatorio europeo prima dell'invenzione del telescopio, era molto più piccola dello Jantar Mantar.

Sappiamo che astronomi europei (come Xavier de Silva, direttore dell'osservatorio di Lisbona) furono invitati dall'illuminato governante per far diffondere in India le ultime scoperte occidentali nel campo, tuttavia il maragià prese a modello per il nuovo osservatorio quello di Mirza Ulugh a Samarcanda, costruito nel 15° secolo.

Ciò che colpisce visitando il complesso, realizzato nel 1724, è l'armonia con cui si fondono le esigenze di precisione delle misure con le leggi astronomiche e con l'eleganza delle costruzioni.

Per le sue forme, Sawai Jai Singh II, che successivamente costruirà altri 4 osservatori, si ispirò all'architettura tradizionale indiana ma accettando influssi anche islamici e greci.

Fra gli strumenti dell'osservatorio spicca il Samrat Yantra, una grande meridiana disegnata dallo stesso Jai Singh, su cui si può leggere non solo l'ora solare di Jaipur (Tempo Standard Indiano) con la precisione di mezzo secondo(!), ma anche le coordinate celesti del Sole in quel momento. Altri strumenti consentono di misurare la posizione della Luna e dei pianeti, di determinare la data dei giorni più lungo e più breve dell'anno, il diametro del Sole e della Luna, di prevedere le eclissi, eccetera.

Nelle intenzioni del maragià Sawai Jai Singh II c'era un rinascimento dell'astronomia pratica a tutti i livelli, dalla

un osservatorio astronomico all'aria aperta i cui enormi strumenti astronomici sono costruiti in pietra.

Costruito nel 1724, condensa le conoscenze astronomiche e il gusto architettonico indiano dell'epoca, ed è veramente notevole, in quanto, con le numerose meridiane e altri strumenti, tutti in pietra, permette di leggere l'ora esatta non solo di Jaipur, ma anche di altri posti, oltre che molti altri dati astronomici, come segni zodiacali e l'ascendenza, le eclittiche ed altro, in quanto pare il suo uso principale fosse quello di sapere l'esatta posizione degli astri e quindi l'influsso di questi sulla vita degli uomini.

Anche per questo è richiesta una elevata precisione nella lettura dell'ora, e la meridiana più grande permette un'accuratezza di 2 secondi (ma altrove si dice addirittura mezzo secondo)!

È quasi un orologio digitale, di 300 anni fa!

Siamo poi andati a vedere il palazzo del Maraja, che è molto sfarzoso.

ricerca pura fino alla cultura popolare. Purtroppo la turbolenza politica vanificò i suoi sforzi e l'intero potenziale del grande osservatorio non fu mai colto. Solo per 7 anni furono eseguite delle misure con il suo osservatorio, poi, miracolosamente scampato a guerre e distruzioni, lo Jantar Mantar fu utilizzato come "cava" di materiale da costruzione. Restaurato nel secolo scorso, attualmente gli alti alberghi per i turisti nelle zone circostanti impediscono agli strumenti la vista degli astri.

Una parte del palazzo è aperto al turismo, mentre altre parti sono top secret perché tuttora abitate.

Accanto al palazzo c'è il museo delle armi, abbastanza scarso, a parte alcune belle spade, poi quello dell'arte e quello delle stoffe.

Poi le tombe dei Maraja.

Poi siamo andati a vedere una bottega dove stampavano, a mano, e vendevano le stoffe, dipinte e non.

Qui abbiamo fatto un po' di shopping, e la Paola ha comprato due quadretti di stoffa dipinta ed una stoffa di seta di ben due metri per farsi una camicetta: che sopravvaluti un po' troppo le sue misure?

Sarebbe stato sufficiente un metro – un metro e venti!

Il tutto per sessantamila lire.

La Patrizia, che quando vede i regalini non capisce più niente, ha preso un sacco di cose, per circa 130.000 lire!

Siamo poi tornati all'albergo e, dopo pranzo non mi sentivo bene, avevo un po' di febbriattola²⁵, così sono andato al letto, mentre Lele (contento dei miei malanni, che ha interpretato come giustizia divina dell'onta subita per la maglietta con la scritta Capogita) e Patrizia hanno fatto un nuovo giro

²⁵

Come! Rambo si ammala?

per negozietti, a comperare .. pietre preziose! (io dico che non tutto il male viene per nuocere!).

Il dottore indiano mi ha diagnosticato un colpo di calore, e con soli 30 dollari ci ha dato anche le medicine!

Mi ha raccomandato di non espormi troppo al sole e che sicuramente quando andremo a Shrinagar, nel Kashmir, dove fa fresco, starò molto meglio.

Dopo la visita ed un po' di riposo sto già molto meglio, cos' siamo andati a mangiare al Rambagh Palace.

Poi siamo andati al negozietto dell'albergo, dove abbiamo comprato una statuetta di Ganesh d'avorio, per 100 dollari!²⁶

C'erano anche altre cose molto belle, tra cui un pugnale antico (?) col manico intarsiato e la lama damaschinata!

13 agosto

Stamani sveglia prestino, verso le 8, e siamo partiti: la prima tappa è Amber, col suo forte a poca distanza da Jaipur, che fu usato, fin dal 16° secolo e sino alla fondazione di Jaipur nel 1727, sia come residenza che come cittadella reale fortificata. Si spiegano così, all'interno delle spesse mura, i bei giardini ed i lussuosi

²⁶

Qui si può comprare l'avorio, perché gli elefanti sono d'allevamento, dicono!

palazzi decorati con marmi traforati e pietre dure, affreschi e altre decorazioni che indicavano il potere reale.

Qui è meglio arrivare un po' presto per poter provare uno degli elefanti che dalla valle alla base delle mura ti portano fino alla città, prima che arrivino i turisti.

È un'esperienza interessante, per 6500 lire in quattro!

Dopo aver preso posto in quattro più il guidatore, sopra un nobile pachiderma attrezzato di baldacchino, siamo partiti, per coprire una distanza in pratica piuttosto modesta.

La velocità degli elefanti, però, è... molto signorile, e il viaggio avviene con flemma estrema, cosa che dà la misura del tempo come era percepito anticamente dai maraja che erano abituati a quella velocità mentre a noi fa immediatamente pensare che si farebbe assai prima a piedi!

Però, a parte il caldo, che gusto ci sarebbe?

Così ci adattiamo di buon grado al ritmo dei maraja indiani, ed aspettiamo che il nobile destriero giunga alla meta, salendo lungo la strada, non molto ripida che costeggia la rocca fortificata.

La montagna di fronte conserva, sul crinale, le rovine di quella che doveva essere una muraglia che correva lungo tutto il crinale, e di

cui si vedono ancora dei tratti merlati, con le torrette di guardia.

Sotto c'è un laghetto, dove il maraja aveva fatto costruire delle aiuole in cui sono piantati fiori disposti con le decorazioni simili ai tappeti, in modo che dall'alto sembrasse, al tempo della fioritura, un enorme tappeto persiano.

Dopo aver pagato un supplemento di 5 rupie per farci la foto seduti sulla testa dell'elefante, (il posto del guidatore), abbiamo visitato la città, assai affollata di locali e di turisti.

La città ha un palazzo per le udienze pubbliche e quello per le udienze private, e una moschea privata del Maraja.

Siccome la città aveva funzione di residenza estiva, i vari portici sono orientati in modo da avere le solite grate traforate e merlettate di marmo nella direzione dei venti dominanti, in modo da far entrare la (relativa) frescura restando riparati dal sole.

La moschea è – stranamente – dedicata alla dea Kali, e si può entrare solo dopo essersi tolti, oltre che scarpe e calze, anche gli oggetti di cuoio (come la cintura) e .. niente macchine fotografiche!

Siamo così entrati a due a due, in modo da non perdere di vista i nostri averi.

L'interno non è granché, ma si viene pitturati di rosso sulla fronte e si suona la campanella,

per segnalare la propria presenza alla dea (a chi altri?).

Siamo poi ritornati, a groppa di elefante, alla macchina, e da qui siamo ripartiti alla volta di Delhi, e nel midway, abbiamo mangiato, bevuto un frullato di frutta

Siamo arrivati a Delhi nel primo pomeriggio, verso le quattro.

La temperatura è assai migliorata, e lasciate le fanciulle in albergo, siamo andati a fare un po' di riconferme e verifiche ai voli.

Entrando in albergo, avevo un po' di *ranteghino* in gola, segno che il colpo di sole, ormai passato, ha lasciato come postumo un'infreddatura (!) che si sta facendo viva!

L'omino dell'Himalayan Expeditions non ha ancora avuto le riconferme dei voli, e così, oltre avere Varanasi ancora a rischio, siamo un po' incazzati perché abbiamo speso 375\$ a testa per fare solo tre voli.

Siamo andati prima all'Alitalia, poi alla Kuwait airlines, che ci hanno detto che avevamo diritto ad un rimborso (tanto non pagano loro) mentre all'Air India, dove il traffic officer, un grosso stronzo che, con un inglese davvero perfido, ha detto che il rimborso ce lo possiamo scordare!

Ci siamo allora messi in fila davanti al check-in, e ci ha detto che il rimborso non ce lo danno perché la somma dei voli che facciamo

è comunque superiore a quello che abbiamo pagato.

Così abbiamo tenuto in lista di attesa il Varanasi e ritorno mantenuto il Trivandrum per il 21, così alla peggio, se per il Varanasi non ci sarà niente da fare partiremo direttamente per Trivandrum.

Siamo tornati all'agenzia a cambiare 100 \$, ci siamo sparati due juice d'ananas con ghiaccio e vibrioni, in una bancarella zozza (ma tanto le Sator non c'erano e così abbiamo fatto i maiali), e poi siamo tornati in albergo.

Cena in un locale tipico arabo, il Moti Mahal, dove facevano il pane in un forno che era una specie di grosso coccio interrato, sul cui fondo c'erano le braci, e sulle cui pareti appiccicavano delle specie di sfoglie (tipo pizza) di pasta di pane che ritiravano cotte poco dopo.

Molto gentili e il posto piacevole, nella città vecchia.

Ci hanno mostrato in cucine dove fanno pollo e capretto Kebab²⁷, piantando lo spiedo in verticale nelle braci di un forno con la bocca verso l'alto uguale a quello del pane descritto prima.

²⁷

Ormai si trova anche a Milano!

14 agosto

Questa mattina abbiamo visto il “muro d’acqua”, dato che stamattina ha piovuto della grossa e così abbiamo visto la pioggia per cui va famosa (tra le altre cose) l’India.

Siamo partiti con il solito carrettino per andare a vedere se era aperto un negozio di souvenir d’artigianato in legno, che però era invece chiuso.

Siamo così andati all’aeroporto, per prendere il volo che ci porterà a Shrinagar, dopo uno scalo ad Amristar, la capitale del Punjab²⁸, la terra dei Sikh²⁹ (noi diciamo Nok, quando parliamo

²⁸ Detto la terra dei cinque fiumi, ma quali siano questi fiumi, non lo so!

²⁹ Sebbene la maggior parte dei Sikh vivesse nel Punjab, dopo la spartizione e dopo i cruenti massacri fra Sikh e musulmani nel '49 e nel '50, essi hanno abbandonato il Pakistan. In India sono immediatamente riconoscibili per il turbante e per le lunghe barbe ma soprattutto per il loro fisico da mangiatori carne, sono per la maggior parte alti e robusti con un portamento che esprime agiatezza.

Sikh, cioè discepoli, uomini e donne desiderosi di apprendere la verità e di seguire la virtù: questa è l'idea che Nanak, fondatore di un movimento religioso dove si conciliano i miglior elementi di induismo ed islamismo. I fedeli avrebbero dovuto deporre l'intolleranza ed il fanatismo e vivere in pace affratellati dalla legge dell'amore e della comprensione. Dall'Islam Babu Nanak prese il concetto di dio unico, il «vero nome» e «vero maestro» che governa il mondo con una saggezza superiore alla comprensione umana. Dall'induismo prese la dottrina del «kharma» e delle reincarnazioni. Il profeta respinse invece ogni altro elemento della religione indù: sacrifici e crudeltà, sistema delle caste,

litanie ripetute meccanicamente, culto degli idoli. Ed in nome di questa uguaglianza, poiché «è pio colui che considera uguali tutti gli uomini», i gurdwara, templi dei discepoli, sono aperti a tutti gli uomini di ogni religione e casta. La fede sincera, le buone azioni ed il lavoro fanno acquistare meriti davanti a Dio.

Le parole di Nanak e degli altri guru a lui succeduti come pontefici massimi della nuova religione furono raccolte da Arjun, quinto maestro, nel libro sacro Adi Granth (o Granth Sahib, «il libro del signore»), un manoscritto di seimila versetti, letto e recitato dai fedeli in pellegrinaggio ad Amritsar, la città che fu scelta come centro spirituale del Sikhismo. Nella semplice cerimonia del battesimo i fanciulli bevono assieme da una stessa coppa e si comunicano con un unico pane infrangendo ogni barriera di casta.

La predicazione di Gobind Singh, decimo ed ultimo guru integrò il pacifismo iniziale con nuovi concetti, accostando all'amore per il prossimo la lotta armata contro chiunque minacciasse la libertà di culto. Oltre ad imporre i cinque K, egli introdusse un'ulteriore iniziazione, il pahul e formò la khalsa, l'ordine dei Sikh pronti a sacrificare la vita e diventare jatas, martiri in nome della religione.

Oggigiorno i Sikh, uniti nelle richieste politiche, sono divisi in campo religioso fra «iniziati» e «non iniziati» e la stessa khalsa è frantumata in sette, spesso fra loro ostili, quali i Nihang, gli Akhali, i Nirankhar, in alcune delle quali riaffiorano influenze induiste quali il culto per Durga Kali, la dea sanguinaria, la cui venerazione non troverebbe certo l'approvazione di Babu Nanak.

I templi sikh in Pakistan sono chiusi ed il governo centrale ha ufficialmente l'incarico di preservarli dai danni del tempo e degli uomini.

PRINCIPI FONDAMENTALI:

Il Sikhismo si ispira ad alcuni principi dell'Induismo e dell'Islam, pur essendo una religione autonoma e a sé stante. Dall'Induismo trae la credenza nella trasmigrazione delle anime (samsara) e degli effetti delle azioni sulle vite successive (karma). L'obiettivo ultimo è di interrompere il ciclo delle rinascite, tranne che la liberazione non è vista come

di loro per non farci capire) e infatti l'aereo ne era pieno.

Il posto è molto controllato, in quanto c'è in atto una ribellione (quasi sempre!) e ogni tanto ammazzano qualcuno... brrr! Che paura!

Questi Sikh, devo dire, appaiono persone affidabili e di parola, a differenza della maggior parte degli indiani, alquanto pressappochisti, questi, quando danno un appuntamento sono puntualissimi.

Anche il pilota era Sikh, ed ha effettuato un volo spericolato, ma ci ha portato ugualmente sani e salvi a Shrinagar.

un annullamento del sé, bensì come una congiunzione con Dio, che è Uno e indivisibile. Tale congiunzione si ottiene tramite il retto comportamento e la fede in Dio. Come i musulmani, i sikh credono che Dio abbia creato il mondo e che la Sua volontà governi ogni cosa. Secondo il Sikhismo, tutti gli esseri umani sono uguali di fronte a Dio (dunque viene rifiutato il sistema delle caste): questo principio implica l'abolizione del clero (ogni sikh può leggere il Guru Granth Sahib, a casa o al tempio) e la parità tra uomo e donna (le donne possono guidare la congregazione in preghiera e diventare "leonesse della fede" al pari degli uomini). Contrario a ogni forma di ascetismo, al celibato, al formalismo dei rituali e al culto delle immagini, il Sikhismo invita i propri seguaci a raggiungere un equilibrio tra gli obblighi spirituali e quelli temporali. La condivisione dei beni è ritenuta una parte importante della vita quotidiana. I khalsa sono guerrieri, oltre che credenti e capifamiglia, e credono nella legittimità della "guerra santa", intesa come strumento per combattere le ingiustizie. Chi entra nei khalsa è tenuto a portare sempre con sé le "cinque k": kesh (capelli mai tagliati: chi se li taglia è un rinnegato); kacha (pantaloncini corti), kirpan (pugnale), kara (bracciale di ferro) e kanga (pettine).

Shrinagar è la capitale estiva del Kashmir³⁰,

³⁰ Nel 1947, all'epoca della divisione tra India e Pakistan la popolazione era a maggioranza di religione musulmana. (Oggi si parla di oltre il 90%). Il maharaja, che deteneva il potere su tutto il territorio kashmiri e apparteneva alla minoranza induista, decise però che lo Stato facesse parte dell'Unione indiana. Immediatamente, un contingente di truppe pakistane attraversò il confine con l'intento di annettere con la forza il territorio al neonato Stato islamico. Ma l'India fu pronta a reagire e a inviare a sua volta l'esercito, ma perse una piccola parte dei territori a nord e nord-ovest. Scoppiava così il primo conflitto indo-pakistano per la sovranità sul territorio del Kashmir, e si apriva uno dei conflitti più sanguinosi e duraturi della storia. Il cessate il fuoco imposto dalle Nazioni Unite nel 1948 riesce a far cessare il primo conflitto imponendo la cosiddetta 'Linea di controllo' (Loc), una linea di confine provvisoria. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, adottata il 21 aprile dello stesso anno, ordinava al Pakistan di ritirare le truppe dalle zone che aveva occupato e all'India di indire un referendum di autodeterminazione. Tuttavia il Pakistan non si ritira dalle posizioni conquistate e invece annette anche i distretti del Gilgit e del Baltistan creando così il cosiddetto 'Azad Kashmir' (Kashmir libero) musulmano. Di conseguenza, l'India non indice il plebiscito. Da allora, sia l'India che il Pakistan rivendicano la sovranità sul territorio conteso, mentre alcuni gruppi separatisti combattono per la creazione di uno Stato indipendente. Anche la Cina ha rivendicato, nel 1959, il possesso di una porzione del territorio della regione del Ladakh, ma le truppe di Mao sono state costrette dall'esercito indiano a battere in ritirata. Dal 1948 al 1965 sono state emanate cinque risoluzioni del Consiglio di sicurezza e due della Commissione delle Nazioni Unite per cercare di risolvere la controversia. Le risoluzioni intimavano l'immediato cessate il fuoco ai contendenti, imponevano l'immediata smilitarizzazione della regione e demandavano la soluzione del conflitto a un referendum popolare di autodeterminazione

per metà collocata su un lago con abitazioni che chiamano alle quali si accede con la "scigara", una barchetta con un solo remo guidata da ragazzini che ti portano per due, tre rupie. Lo scenario è quello dei primi contrafforti dell'Himalaya.

Dopo una tappa all' Himalayan expeditions, per concordare la macchina - circa 350.000 lire, (prezzo che non siamo riusciti a farci abbassare neppure mostrando le felpe della Fox trophy adventures, e dicendo che siamo Tour operators!) che ci porterà fino a Leh, oltre a 410 Rp per la pensione completa nell'albergo di Kargil, a mezza strada.

Ci facciamo portare con una Donga, cioè una barca con baldacchino e lussuosi divani che sembrano dei *Triclinii* fino alla nostra nuova abitazione.

Prendiamo posto in una house-boat che è bellissima, e tutta per noi, salvo Abdul, l'omino che ci fa da "cameriere", che ci accoglie molto calorosamente.

Il prezzo è di Lire 41.000 lire in due, tutto compreso!

Anche a lui raccontiamo la storia del Fox Trophy Adventures, e mi sa che ci è proprio cascato!

Queste house boat sono nate quando il Maraja decise di non fare più costruire sui suoi

territori (non ho capito se valeva solo per gli Inglesi o anche per gli altri), e così, per farla in barba alla legge hanno inventato questa gabola, e così la gente ha cominciato a vivere così.

Dopo esserci riposati un po', siamo andati a fare un giro con una canoa sul lago, a vedere il tramonto.

Il panorama è davvero bellissimo, ed il lago è pieno di ninfee in fiore.

Siamo andati poi a visitare la fabbrica di tappeti, (di proprietà della famiglia di Abdul, - tanto per cambiare) dove, dopo lunga contrattazione abbiamo comperato, da veri turisti due tappeti in seta(!) che ci siamo fatti spedire in Italia³¹.

La contrattazione è durata almeno due ore, e il costo finale è di circa un milione a tappeto, che però pagheremo in Italia, lasciando un acconto di cento dollari.

La notte non ho dormito molto bene, continuando a sognare tappeti e di essere stato imbrogliato: probabilmente l'effetto della febbriattola che ancora ho.

³¹ Attenzione! Se vi fate spedire un tappeto, non fate scrivere sul pacco "seta" altrimenti vi applicano l'IVA del 40%, come genere di lusso, (anche se non è seta vera, come è capitato a noi!)

15 agosto

Stamattina sveglia con comodo ed abbondante colazione.

Abbiamo preso una macchina con autista e siamo andati per prima cosa a visitare i giardini Moghul sul lago Dal. I sovrani moghul solevano passeggiare negli ombrosi giardini che si erano fatti costruire qui, dove l'acqua abbonda. A fare da scenario naturale ci sono i monti del Karakorum con le loro cime innevate.

In realtà non sono granchè, se non per qualche turista intellettuale: io preferisco certi angoli pieni di ninfee del Lago, all'eleganza formale un po' trasandata (data la scarsa manutenzione) dei giardini.

Poi abbiamo fatto un giro per la città vecchia, per nulla caratteristica, ma piuttosto un po' sgangherata e sporca, come spesso le città musulmane, per di più intristita dalle donne che girano vestite di nero ed incappucciate che non fanno vedere nemmeno gli occhi!³²

Anche la famosa moschea in legno è piuttosto malandata, più volte ricostruita – male, almeno l'ultima volta: la copertura è fatta in parte con lamiera ondulata, per cui pare più una baracca in mezzo alle altre, e solo guardando

³²

Primo incontro con i burka!

attentamente si scopre qua e là qualche vestigia di un passato migliore.

Dopo pranzo, pisolino, e poi abbiamo noleggiato una Donga, la gondola di qui, e siamo andati a fare un giro sul lago, che col tramonto aveva una luce bellissima e quanto mai adatta alle foto!

Molte ninfee, ma anche molti uccelli, martin pescatori ed anche un'aquila (o qualcosa di simile) che si è fermata a pochi metri da noi.

Io sono piuttosto a tocchi, perché ormai il trattamento caldo - freddo di Dehli si è trasformato in una influenza, con una tosse poco divertente!

Alla sera, dopo cena, abbiamo continuato a tessere la nostra balla al nostro ospite Abdul, che, tirato grasso dalle nostre balle e dalla notevole massa di maglie e felpe *Fox Trophy Adventures* ha evidentemente abboccato alla nostra balla dei famosi *tour operator*, e ci ha dato un sacco di indirizzi.

Ah ah, noi gli abbiamo dato il telex della Ceitur, dicendo di chiedere di Alida, e di spedire ogni comunicazione in via del Rombino 69!

Siamo così andati a letto al romantico lume delle lampade a petrolio.

16 agosto

Puntuale è arrivato alle ore 8.00 è arrivato l'omino in macchina per portarci a Leh via Kargil: la macchina organizzativa della Himalayan Expeditions, nonostante l'aspetto un po' sgangherato, funziona a dovere.

Il trasferimento in macchina, prenotato due giorni fa, al modico prezzo di 480 Rp a coppia³³ per due giorni di auto con autista e pernottamento a Kargil.

All'inizio della strada che, correndo a fianco al fiume incavata tra le alte vette dei contrafforti himalayani, fra la catena montuosa dello Zaskar e quella dei Ladakh, occorre fermarsi ed attendere – quasi due ore – perché la larghezza della strada (la seconda più alta del mondo ... ma non chiedetemi quale sia la prima!) non permette a due camion di incrociarsi.

Perciò, nei mesi della bella stagione (poi la neve himalayana la bloccherà completamente per molti mesi) funziona in senso unico alternato!

Cioè alla mattina una interminabile fila di camion “scende” da Leh, poi, al pomeriggio, una nuova fila di camion la percorre in senso opposto, “salendo”!

³³ qui c'è un evidente errore di annotazione, che parla di 480 rp a coppia per un totale di 3500 rp, ma, fino a prova contraria, 480 x 2 fa 960! Boh!

Così, quando è arrivato il nostro turno, nella tarda mattinata di una giornata nuvolosa e con qualche goccia di pioggia, abbiamo iniziato la salita.

Abbiamo fatto una breve sosta: ci controllano i passaporti, all'ingresso del Ladak, e poi, poco oltre, ci fermiamo per fare uno spuntino a base di biscotti e tè, in un posto frequentato solo dai camionisti locali.

Abbiamo mangiato i biscotti, ma quando abbiamo visto dove e come lavavano i bicchieri in cui servivano il tè, anche io e il Lele, notoriamente non particolarmente ligi in fatto di igiene, abbiamo optato per un'aranciata in bottiglia.

Ci dicono che a 50 km. da dove siamo noi, e circa 10 Km prima di Kargil, c'è stata una frana, e pare non si possa più proseguire.

Dapprima pensiamo di fermarci a dormire qui, e torniamo indietro al paesello dove ci hanno guardato i passaporti, e dove stanno costruendo un albergo.

Ci facciamo mostrare anche una camera: non è granché, così decidiamo di "fermarla" chiudendola a chiave e nascondendo la chiave sopra lo stipite della porta, cosicché in emergenza potremo tornare indietro: poi, sentiamo che forse c'è modo di passare oltre la frana e così proseguiamo.

Ben presto la colonna dei camion è completamente ferma, e noi possiamo passare perché il nostro autista, mettendo due ruote fuori strada (che non è molto diversa dalla strada, se non per il rischio di cadere o di beccare qualche sasso e capottarsi) percorre gli ultimi 20 chilometri sorpassando i camion fermi: bella coda, eh?

Siamo un po' perplessi, ma l'omino non si pone il problema, e continua ad avanzare: ci spiega che ha intenzione di telefonare, da un posto militare, che è a pochi Km dalla frana, all'albergo di Kargil, chiedendo di mandarci a prendere da una macchina: devo dire che pare uno che sa il fatto suo!

Così, avanti, con due ruote sul bordo della montagna e la macchina inclinata lateralmente, finché non ci si trova davanti a una colata di fango che, come polenta su un tagliere, è colata giù dalla montagna, ha attraversato la strada ed ha proseguito verso il fondovalle, lasciando uno strato di palta di circa mezzo metro (in alcuni punti anche di più) che impedisce di proseguire.

Arriviamo al bordo della frana, che è in due "tronconi" uno minore vero di noi ed uno molto più grande più lontano. Tra i due ci sono 20-30 metri di strada libera con in mezzo imprigionati un camion ed un'auto, che l'hanno scampata per un pelo!

Zaini in spalla, decidiamo di attraversare, sguazzando nel fango come maialini, dato che in alcuni punti la palta è più bassa, e permette il “guado”.

Ovviamente di la non c'è nessuno, (era pretendere troppo dall'organizzazione della “Himalayan”) ma decidiamo di proseguire, anche se ormai siamo all'imbrunire, alla peggio faremo a piedi i 10 Km. che ci separano da Kargil!

Temiamo che, comunque, il nostro omino non ce la farà domattina ad essere a Kargil per le sei, perché se anche sono vere le notizie del bulldozer che è partito per smuovere la frana, pensiamo che dovrà fare tutta la strada che abbiamo fatto noi, e che ci metterà un bel po' ad arrivare.

Comunque ci siamo avviati, ormai sono le otto di sera ed è buio pesto, cercando di fermare qualche macchina che passa: dopo un paio di Km eravamo disposti a pagare qualunque cifra, per un passaggio!

Abbiamo dapprima cercato di fermare un'auto dell'esercito, che stava scendendo, e che ci ha promesso che al ritorno ci avrebbe raccattato, poi, per fortuna, siamo stati raccolti da un paio di ragazzi che erano scesi per fare da “scopa” sperando di guadagnare qualche soldo!

Per 15 Rp (circa 15.000 lire) ci hanno portati all'albergo Dizogila, che è circa 3 Km. dopo Kargil: possiamo dire di averla scampata bella! Le nostre stanze prenotate non sono granché, e Paola continua a controllare il letto per scoprire se ci sono pulci od altro, ma almeno da, questo lato, pare ok.

Dopo un pranzo allineato con la abbastanza schifosa cucina indiana, siamo andati a dormire.

Stasera sto meglio, anche se ho preso diligentemente la mia suppostine,
Quasi più malattoo!³⁴

17 agosto

Stamattina l'appuntamento con l'autista era alle sei, per partire per Leh.

Ovviamente l'autista non è arrivato, dato che era al di là della frana, mentre quello dell'albergo ha pensato bene di svegliarci alle 6,20, mentre noi, visto che non c'è ancora modo di ripartire, volevamo almeno dormire un po' di più.

Alle 7,30, comunque ci siamo alzati, per vedere come era la situazione.

L'albergo, e tutta Kargil, è piena di gente sia che saliva verso Leh, sia di quelli che volavano scendere verso Shrinagar: tutti bloccati dalla frana.

³⁴

Che palle, quest'anno!

Voci incontrollate e piuttosto allarmistiche ci dicono che ci sono state altre frane anche verso Leh, la qual cosa sarebbe grave, perché ci costringerebbe a tornare a Shrinagar!

Si parla di Bulldozer che dovrebbe arrivare nel giro di poche ore da Shrinagar, ma è chiaramente impossibile che il bulldozer riesca arrivare in poco tempo, con poi tutto l'ingorgo che c'è negli ultimi 20 e (ormai anche assai di più) Km.

L'idea è che ci si deve muovere, perché se si finisce bloccati, si rischia di restare qui chissà quanto tempo!

Pensiamo di "fare cambio" di auto con qualcuno che stava andando a Shrinagar, ma quella che sembra una soluzione logica trova una potente resistenza sia del nostro autista che, genericamente anche degli altri.

Conosciamo due ragazzi di Venezia, che sono veramente "miracolati", in quanto era la loro la macchina è rimasta sulla strada tra due lingue della frana, e che, per pochi metri, non ha portato giù anche loro!

Lui è un tipo simpatico, che di mestiere fotografa oggetti d'arte per i musei e perciò è equipaggiato con Hasselblad con una marea di obbiettivi e di.. peso!

Abbiamo girato e siamo andati a cambiare al tasso piratesco di 12,60.

A pranzo mangiamo un po' di mele e pere comprate qui, oltre al Pack Lunch che l'Hotel Dizagila ci ha dato nella speranza che riuscissimo a partire.

Dopo un (sacrosanto) pisolino, siamo pronti all'azione, e ci sguinzagliamo per trovare un passaggio.

Ieri sera un romano, capogita dei viaggi dell'Elefante, che avevamo giudicato uno sfigato, è riuscito a cambiare addirittura un pullman per una ventina di persone!

Quando è ripartito, noi abbiamo provato un zic d'invidia!

Se c'è riuscito lui, perbacco, dobbiamo farcela anche noi!

Tampinamo tutti quelli bloccati in attesa di andare a Leh, ed alla fine, grazie alla nostra solita buona stella, riusciamo ad accaparrarci una Jeep, quando già temevamo di dovercene tornare tristemente a Shrinagar.

Di questo dobbiamo ringraziare il miracolato di Venezia, che quando è arrivato è stato oggetto di grandi feste da parte di tutti, così anche noi abbiamo fatto un po' di cagnara, l'abbiamo toccato dicendo che portava fortuna, e si vede che si è divertito, perché ha detto che, siccome lui era stato aiutato da Dio (!), ci avrebbe aiutato.

Com'è come non è, è andato a parlare con un non meglio identificato "Boss" che ha fatto saltare fuori la jeep per noi!

Domani mattina, se non ci sono altri inghippi, ripartiamo!

Ci dispiace per il nostro autista, che dovrà tornarsene a Shrinagar, ma dato che non lo avevamo ancora saldato, pensiamo che le 3000 Rp siano congrue per il mezzo viaggio più l'albergo.

All'autista della jeep abbiamo pubblicamente promesso, oltre alle 1400 Rp. del viaggio (prezzo imposto dal Governo, dice lui) una mancia all'arrivo a Leh.

È un'ottima soluzione, in quanto, viaggiando di giorno, potremo apprezzare il paesaggio, molto bello, di questa strada che è la seconda più alta del mondo, e che fin qui, in alcuni punti, a me ricorda vagamente la Valtellina, ma questa affermazione mi ha procurato abbondanti sfottiture dal mio rozzo parente!

Qui si mangia piuttosto male, e speriamo che le Sator non dimagriscano troppo se no papà Sapo³⁵, al ritorno, ce lo fa a fette!

³⁵ Nostro suocero, che abitualmente, al ritorno, pesa le nostre consorti!

18 agosto

Stamattina partenza alle 6.00: meglio evitare guai e partire appena possibile prima che ci ripensino!

Partenza sulla jeep, che è abbastanza bene in arnese – nettamente meglio dello standard locale – e dopo circa 20 Km primo intoppo, ma fortuna non grave (per noi): un camion è finito fuori strada (solita guida da pirla!) e stanno tentando di ritirarlo su con un mezzo dell'esercito, con l'aiuto di una fune metallica: dopo un po' la fune si rompe non senza qualche rischio per gli omini che stavano armeggiando, e noi possiamo passare.

Così proseguiamo – la giornata è stupenda – in mezzo a scenari mozzafiato: cime e valli stupende, “canyons” e cucuzzoli innevati: Dopo una decina di chilometri ci siamo fermati in un locale, per bere il the, ma vista la classe del locale abbiamo declinato l'invito, invitando l'autista a bere lui, se voleva, il famoso the!

Ripartiamo nuovamente ed arriviamo al posto di blocco che è il confine del Ladak, dove alcuni omini molto gentili – qui sono buddisti e non più mussulmani, e si vede – ci fanno riempire i loro modolini e firmare un registro, da cui notiamo che oggi siamo i primi, a mezzogiorno, a passare: non c'è da meravigliarsi, dato il caos che ci siamo lasciati

alle spalle, e noi ci mangiamo il triste pack lunch, composto da due ovetti a testa, un pezzetto di formaggio, un panino con la marmellata, due polpettine e due caramelle, il tutto democraticamente insaporito dal sale e dal pepe che, aperti i cartocchini in cui erano chiusi, si sono uniformemente sparsi su tutto! Una donnina palesemente appena alzata, si sta lavando i denti con un rametto di salice a mo' di spazzolini: ci vende un cartoccio di albicocche, delle dimensioni di ciliegie, però dolcissime!

Arriviamo in pomeriggio al passo a quota 4100m, dove scattiamo volentieri le foto d'ordinanza, prescritte dall'autista!

Raggiungiamo poi finalmente il monastero di Lamayuru³⁶

³⁶ La parola yuru significa «turchese», e, al tempo stesso, «riva» o «argine», se viene scomposta nelle due sillabe che la compongono. Sono sicuramente termini riferiti al colore e alle sponde di un lago ormai scomparso che giaceva dove oggi sorge il monastero. I pallidi sedimenti lacustri sono ancora bene visibili e non danno dubbi su tale tesi. Forse il modo in cui le acque defluirono dal bacino può destare dubbi: si tratta di leggende o di fatti realmente accaduti? Storie di uomini in perfetta armonia con la natura, dalla quale traevano protezione e aiuto nel raggiungimento di mete a noi sconosciute.

Nella mitologia ladakha si racconta di un uomo dai poteri eccezionali il cui nome era Nyma Gung-pa. Veduto un lago, meravigliosamente incastonato tra monti aridi e inospitali, si soffermò al suo cospetto, quindi, raggiunto un picco che spuntava dal centro delle acque e assunta la

Dopo una breve scarpinata, assai faticosa data la quota, abbiamo raggiunto il monastero: nonostante forse la perdita di un po' della sua originalità, a causa di una certa affluenza dei turisti, (si pagano 10 Rp. per entrare) il luogo conserva un notevole fascino: un continuo susseguirsi di tempietti e cortili interni, pochi monaci, (ma un tempo ce n'erano molti di più), vediamo un ragazzino, che è un monaco - recluta, che, seduto per terra studia su un libro:

posizione del loto, decise di prostrarsi in preghiera. Decise poi di offrire chicchi di frumento agli spiriti del lago con il proposito di prosciugarlo. Fatto ciò, le acque iniziarono a defluire. Sotto l'effetto di gorgi giganteschi, i chicchi di frumento offerti in precedenza si posarono lungo le pareti del bacino, disponendosi miracolosamente a forma di svastica. La comparsa della svastica, simbolo ritenuto di buon auspicio nell'Himalaya, venne definita prodigiosa da Nyma Gung-pa, che infine profetizzò la nascita di un tempio nel punto esatto dove essa apparve. Era il V secolo a.C., ma per vedere il realizzarsi della profezia, si dovette attendere sino all'XI secolo d.C. Dapprima a opera del celebre yogi Naropa che, a quanto si dice, intraprese una lunga meditazione all'interno di una cavità naturale presso il luogo dove apparve la svastica e al quale, per questo motivo, è attribuita la fondazione di Lamayuru. In seguito, per mano di Rinchen bZangpo, un importante personaggio religioso, che costruì alcuni edifici del monastero.

Tuttavia, scavando a fondo nei meandri del tempo, nei ripidi pendii che circondano Lamayuru e, anche nel sapere degli anziani monaci che invisibili lo abitano, ecco che si scoprono le sue vere origini. Sono fatte di un nome acquisito in epoca antica e che, senza ombre, gli rende tutta la dovuta giustizia. Quel nome è Yung Dung Gompa: il «monastero della svastica».

con la mia perfetta conoscenza della lingua, capisco essere un libro di religione.

Vi è una sala più grande per la preghiera, parecchie statue, dentro a stanzette veramente anguste, che sono invece enormi, tanto che da dentro alla stanza, dove si riesce a malapena ad entrare, non si riesce a fotografarle neppure coll'obbiettivo da 24 mm, mentre da fuori si riesce ad inquadrare, attraverso la porta che è alta poco più di un metro, un insignificante scorcio delle gambe.

Il paesaggio è brullo e roccioso, ma attorno al monastero ci sono, a lato di una parte arida, sul fondo valle zone verdissime, come piccole oasi.

Infatti, in fondo valle alcuni omini hanno casa di fango, attorno alla quale cintano una parte di terreno che accudiscono e riescono a rendere fertile, strappando un po' di frumento e forse anche qualche albero da frutta, allevano qualche gallina e qualche asinello.

Nel monastero, che purtroppo deve aver conosciuto tempi migliori, abbiamo visto una biblioteca con antichi libri.

I famosi cilindri della preghiera, che anche noi abbiamo fatto ruotare, ci porteranno fortuna!

Durante la risalita verso la macchia abbiamo incontrato il nostro Lucky man, ed abbiamo così conosciuto meglio questo pazzo italiano, che si chiama Alberto e che gira con

Hasselblad completa di cavalletto ed accessori, per 15 Kg di peso e 12 milioni di valore.

È un architetto e di mestiere fotografa nei musei oggetti d'arte per i cataloghi, e mi ha raccontato che il suo ama il suo lavoro che lo mette a tu per tu con oggetti d'arte che normalmente si vedono da dietro una vetrina. Sfoggiava orgoglioso la maglietta che gli abbiamo regalato ieri!

Il secondo monastero che visitiamo è Alci Gompa, che è discosto dalla strada principale di alcuni km., e perciò richiede una diversione. Rispetto al primo è più grande e forse un po' meglio conservato. Anche la zona antistante è un po' più verde della precedente, e il monastero occupa una posizione più elevata delle casette che lo circondano verso valle.

A parte la zona attorno al monastero, il paesaggio è lunare, con ghiaia e rocce ovunque, e senza un filo d'erba.

Attorno il profilo di alte vette.

All'interno del monastero c'è una statua di Kali con (solo) quattro braccia, ed anche qui enormi statue di Budda.

Una credo fosse alta almeno quattro metri! Rinchiuse in stanzette che probabilmente sono state costruite attorno alla statua: infatti le porte sono talmente basse ed anguste che sicuramente non permettono il passaggio della statua, ma nemmeno la mia, che continuo a

pestare la zucca sull'architrave, con grande ilarità del monaco che ci accompagna.

Abbiamo visto in un locale un monaco che trafficava con alcuni lumini e dietro alle sue spalle c'è appeso al soffitto uno dei tipici tamburi tibetani.

Questi lumini, che illuminano, per scopi votivi, le varie cappellette ed anche le sale più grandi, devono essere fatte di qualcosa simile al sego, e il loro fumo unto si appiccica dappertutto, per cui tutti, ma specialmente le porte e le panche, dove si appoggiano le mani, sono ricoperte di uno strato di questa specie di grasso, dello spessore di qualche millimetro, e seppure non particolarmente sporco, è lievemente appiccicoso: gli antichi mobili in legno, così trattati, almeno si conservano bene!

La visita lascia un sapore di mistico ed antico, ed un po' di rimpianto nel pensare che il buddismo, così poco aggressivo e così mite, probabilmente soccomberà dinnanzi all'assai più aggressivo Islam, e tra poco questi posti, dove si respira un'aura veramente spirituale, saranno deserti e destinati alla rovina.

Ripartiamo così per Leh, dove arriviamo, non prima di aver incappato in una foratura, dopo circa 60 Km.

Ormai il nostro autista è stanco, e "pesa peri" cioè pare volersi addormentare ad ogni curva!

Dopo aver fatto di tutto per tenerlo sveglio, offrendogli sigarette, caramelle, e quanto altro ci capitava sottomano, il Lele si è offerto di guidare lui!

Dopo pochi chilometri ci siamo accorti che eravamo caduti dalla padella nella brace, ed abbiamo deciso all'unanimità che era meglio un guidatore stanco ed assonnato che il mio "parente", così c'è stato un altro cambio alla guida.

Il nostro, per dimostrare la sua superiorità, ha preso a guidare spericolatamente sul bordo di spaventosi precipizi!

Per fortuna la strada, dopo una infinita serie di curve, salite e discese, d'un tratto è divenuta pianeggiante: è il grande altopiano dove sorge Leh.

Siamo oltre quota 3500 m s.l.m., e si scorgono – assai più che lungo la strada – posti militari: qui nel '62 c'è stata la guerra contro la Cina maoista, e la zona è tuttora considerata "strategica": per strada non abbiamo potuto fotografare un ponte che portava in Pakistan (dopo un imprecisato numero di chilometri di un sentiero impervio) perché evidentemente ... strategico!

Qui il cielo è indescrivibile, e la luce molto strana: la città è piuttosto povera (anche rispetto allo standard indiano) e tutta la vita si

svolge attorno alla strada principale, dove ci sono molti turisti.

La gente è assai diversa da quella tipicamente indiana, ed anche da quella di Shrinagar: le donne sono vestite con vestiti piuttosto pesanti e poco colorati: le mucche che, anche qui passeggiano indisturbate per strada, qui sono yak pelosi – con gli occhi coperti da una lunga frangia – dall’aspetto alquanto simpatico ed austero!

Non c’è problema a trovare un albergo, e questo dove siamo non è male.

Si chiama Kang Lha Chhen.

Però mi porto da stamattina un mal di testa che sicuramente l’aria rarefatta ha aiutato.

Inoltre ho abbastanza fame, e dopo una doccia ed un cachet, andiamo a mangiare.

La cena è talmente piccante da rendere impossibile un giudizio sul sapore, tant’è che appena i morsi della fame sono un po’ calati, abbiamo deciso di piantar lì.

Comunque, adesso sto un po’ meglio e possiamo andare a letto.

19 agosto

Alla mattina sveglia, dopo aver dormito letteralmente come morti: sarà l’aria rarefatta, ma davvero mi sentivo come schiacciato nel letto, al punto che varie volte ho acceso la luce per vedere se.. ero vivo o morto.

Colazione così così in albergo e poi doveroso giro per la città vecchia.

La banca, prima meta per cambiare un po' di soldi, ma poi abbiamo lasciato perdere, per non sprecare lì tutta la mattina, visto che il cambio in albergo non è molto peggio di quello offerto qui.

Abbiamo poi fatto un po' di struscio per Leh city, che è piena di negozietti e bancarelle, dove non c'è granché di interessante: cose "turistiche" di legno e altre cianfrusaglie, però abbiamo comprato un po' di regalini per mamma Sapo e per la compagnia.

Siamo poi andati a mangiare in un posto abbastanza fetente, dove, con la massima flemma ci hanno servito il solito cibo ladako, del quale di fatto non si sente neppure il sapore, tanto è piccante e speziato, cosicché, dopo essersi avventati famelici sul cibo e ingollati alcuni bocconi, la lingua in fiamme induce a ignorare le ulteriori richieste dello stomaco, che, un po' a dieta da alcuni giorni, gradirebbe qualcos'altro, deve invece accontentarsi del modesto senso di sazietà di quanto dolorosamente trangugiato.

Poi siamo andati a fare una pennica, anche perché il fisico è assai stressato dalla altitudine, e ci siamo svegliati in tempo per trovarci alle 15,00 all'incrocio con i veneziani,

per andare a vedere il monastero di Leh ed il palazzo reale.

Abbiamo comprato i francobolli per le cartoline: incollatili (non leccati ma bagnati con un fazzolettino di carta intinto in un rivolo d'acqua sporca) e portate le cartoline all'ufficio postale dove abbiamo fatto annullare i francobolli, (buona prassi per evitare inopportuni distacchi) siamo partiti alla volta del palazzo reale e di alcuni tempietti buddisti. I tempietti come al solito sono non male, in uno c'era una grossa statua di Budda: anche qui si pagano 5 rupie per entrare: soldi che si pagano volentieri, sperando che possano contribuire a far sopravvivere i templi, gli usi e la religione buddista che pare proprio siano in condizioni tali da far disperare per la loro conservazione.

Un vero peccato!

La visita al palazzo reale, dopo una salita assai faticosa, che l'altitudine di 3650 metri rende penosa, è stata fatta solo dal Lele che, dopo essere entrato ed aver constatato che il palazzo era diroccato, ci ha convinti che non valeva la spesa di 5 rupie a testa!

In effetti la fatica di superare i pochi metri che mancavano all'entrata ci ha convinti a lasciar perdere!

In compenso il paesaggio è da mozzafiato, e ci siamo fermati a poca distanza dalla porta del

palazzo, originariamente decorata da tre leoni (ma oggi di uno hanno portato via la testa), mentre il Lele ed i veneziani hanno proseguito la salita fino al monastero più in alto, da cui si domina tutta la valle.

Ovunque sono appesi drappi multicolori di cotone, lasciati lì, come ex-voto finché non siano consunti dalle intemperie.

Io non ne avevo proprio voglia, e così mi sono fermato, assieme a Paola e Patrizia a guardare il panorama, ed a dirci che siamo un po' demoralizzati, credo soprattutto per la fatica che ci impedisce di fare due passi senza sentirci mancare il fiato.

La città, l'unica del Ladak, ha circa 10.000 abitanti, ed è a pochi metri dalla linea del cessate il fuoco tra India e Pakistan. Leh³⁷ è

³⁷ Un tempo punto di partenza per le carovane di yak dirette nell'Asia centrale, oggi è una tranquilla ma animata cittadina di circa diecimila abitanti, un tempo è stata la sede di potenti re a cui era sottomesso lo stesso Tibet.

È situata in una piccola valle poco a nord della Valle dell'Indo. Oggi è in parte centro strategico militare e in parte città turistica. È uno strano miscuglio di vecchio e nuovo. Turisti, venditori di tappeti kashmiri, militari indiani (la linea di cessate il fuoco con il Pakistan è a pochi chilometri a nord) e ladakhi si mescolano dando luogo ad una strana realtà affascinante.

Suo vanto principale è il Leh Palace, costruito nel XVI secolo ma oggi abbandonato e assai danneggiato, in conseguenza della guerra del Ladakh contro il Kashmir nel secolo scorso. Le montagne dello Zaskar, dall'altra parte del Fiume Indo, sembrano vicinissime. Il palazzo è stato venduto

ridotta però ad uno stato pietoso, in pratica un mucchio di catapecchie e di rovine e c'è solo qualche vecchio abitante o qualche vecchia che vende le sue verdure all'angolo della strada, che può ricordare il passato, mentre il resto è assai appannato, e se qualcuno non fa qualcosa, mi sa che non durerà molto, e diventerà unicamente un posto per turisti "all inclusive".

Siamo ridiscesi per la città, attraverso vicoli e vicoletti, siamo andati a vedere un tempio buddista, ed abbiamo fotografato un po' di vecchine che facevano girare le ruote della preghiera, poi siamo andati a bere il tè ed una coca in un bar.

Abbiamo visto verso sera una danza locale, fatta forse ad uso esclusivo dei turisti, ma che

alla Società Archeologica Indiana dalla famiglia reale Ladaka ed è in corso un ambizioso progetto di ristrutturazione.

Da Leh si può far base per visitare vari monasteri: Tikse Gompa, a 20 km di distanza, situato su una collina che sovrasta il Fiume Indo, che ha un'importante collezione di libri tibetani e alcune eccellenti opere d'arte. Si può anche assistere a cerimonie religiose. L'Hemis Gompa, a 45 km da Leh, è il più grande e il più importante monastero tibetano del Ladakh, famoso per l'Hemis Festival, che generalmente ha luogo nella seconda metà di giugno o ai primi di luglio, dove si svolgono elaborate danze in maschera per due giorni, alle quali assiste una folla entusiasta.

Per noi Leh è stato il punto di arrivo del nostro viaggio nel piccolo Tibet, che abbiamo pensato così sperando che, partendo da Srinagar, avremmo avuto alcuni giorni per tentare di adattarci all'altitudine: però ci vuol altro!

comunque dà un po' il senso del folclore locale.

Stasera siamo invitati al ristorante dell'albergo dei veneziani, dove speriamo di mangiare un po' meglio di quanto fatto finora.

Dopo la cena, i veneziani ci hanno accompagnato fino al nostro albergo (era buio pesto), e qui ci siamo ripromessi di vederci a Milano³⁸.

Loro dopo la strizza presa, non intendono più fare viaggi in macchina e cercheranno un volo i prossimi giorni.

Andiamo a letto presto perché domani partiamo, e siamo un po' preoccupati per il tempo che qui può variare improvvisamente rendendo impossibile la partenza degli aerei.

Sarebbe davvero un guaio, a parte la poca voglia di stare qui più a lungo: un ritardo nel volo ci farebbe saltare tutte le coincidenze!

20 agosto

Stamattina presto presto eravamo tutti svegli, dato che le voci sulla possibilità che per maltempo od altro ci potessero far saltare il volo.

Dopo una veloce colazione ci siamo fiondati all'aeroporto, dove eravamo i primi a metterci in coda, anche se, a rigor di logica, avendo in

³⁸ Naturalmente, ed è un vero peccato, non ci siamo visti più.

ballo un volo straprenotato e straconfermato, questa agitazione, a fronte di “voci” del giorno prima sarebbe parso poco giustificato.

Ma credete alle premonizioni?

In effetti, con la storia della frana, probabilmente la situazione non è tranquilla, e il rischio che questi abbiano fatto dell’”overbooking” selvaggio è tutt'altro che remoto, e in questi casi, come abbiamo imparato in Madagascar, che primo mette le chiappe sul sedile dell'aereo l'ha vinta!

Se poi si considera che, data la posizione dell'aeroporto, a oltre 3500 metri e circondato da cime di oltre 6000 metri, il decollo è un momento particolarmente delicato, e, quindi basta poco ad indurre i non troppo solerti indiani a cambiare qualcosa.

Dall'altra parte, il rischio di doverci sorbire altri 2 giorni di macchina per tornare indietro (fino a Srinagar, ma poi?) rende assai comprensibile la nostra agitazione.

All'aeroporto dappprincipio tutto pare tranquillo.

Dopo il check in fanno anche passare due ragazzi di Genova che erano in lista d'attesa con davanti oltre una decina di persone e che non speravano proprio di farcela.

Questo un po' ci tranquillizza.

Mentre l'aereo arriva, atterra, riparte e chissà, ci fanno compilare i moduli di uscita dal Ladak, ed anche qui pare tutto tranquillo.

Appena prima della partenza, arriva uno che dice che i numeri tali e talaltri non partono più: tra questi i ragazzi di Genova.

Noi a quel punto cercavamo di rimanere tranquilli, nonostante l'andazzo, dato che noi eravamo prenotato su quel benedetto volo da mesi.

Così ci hanno caricato sul pullman e ci hanno portato fino ai piedi della scaletta dell'aereo.

Ci fanno riconoscere i bagagli, ma poi tergiversano e non ci fanno salire.

Dopo un po' arriva quel pirla che aveva buttato fuori i ragazzi di Genova, che, dopo aver confabulato con l'omino sulla scaletta, si fa dare la lista degli 80 passeggeri e tira una riga a penna a metà, e chi è sopra parte, chi è sotto no!

Il pilota non ne vuole più di 40!

Il Lele è anche lui fuori, ma era ai piedi della scaletta e fa vedere il biglietto all'omino che non si accorge e poi passa con la Patrizia:

Ricordate? Che ha il sedere sull'aereo è fuori pericolo!

Cioè, il Lele e la Patrizia partono, Paola ed io no.

Panico!

Il Lele, bravamente, tiene duro, nonostante l'omino che dice che per colpa sua non partiranno neppure i 40 della lista prima della riga.

Lista, bisogna dire, fatta senza alcun criterio, ma proprio prendendo i nomi a caso dall'elenco dei passaporto!

Davvero una stronzata!

“It's your problem!” urla il Lele.

E l'altro anche lui urlando, minaccia di chiamare le autorità!

Ma la tragedia prosegue: loro assicurano che comunque saremmo partiti l'indomani.

Figurarsi se ci si può fidare!

Comunque appare chiaro a tutti che ormai il Lele non si sarebbe fatto sbarcare facilmente, e infatti urlava, si incazzava e faceva un gran casino.

Per noi giù dalla scaletta, la situazione appare assai grama: con davanti una guardia armata che non sente ragioni, sembra mettersi davvero male.

La Patrizia, al di là dell'omino, prende la mano della Paola (al di qua di quel pirla di poliziotto) e grida uno storico: “Is my sister!”

Da vera tragedia greco-sicula!

Poi, alle mie rimostanze, si scuserà di non aver detto che voleva che anch'io salissi, ma non sapeva dire “cognato” in inglese!

Mah!

Ad un certo punto, richiamato dal casino che stava facendo il Lele, il pilota esce dalla sua cabina e si rende conto del putiferio.

Chiede al Lele perché strilli.

Lui dice che noi siamo i suoi amici, e che dobbiamo salire, e che non ci lascia lì, che non scenderà, eccetera, e così il comandante dice: “Va bene, peggio per voi (!!)

salite tutti!” Così siamo saliti, con la Paola in lacrime, un po' per la fifa, un po' perché nella ressa uno deve aver scambiato le sue tette per un punding-ball!

Ma siamo saliti!

A questo punto comincia la fifa vera, perché l'aereo, è palesemente sovraccarico, nonostante avesse 80 passeggeri su 120 posti disponibili (probabilmente hanno caricato armi o chissà che altro, perché anche il tempo è ottimo) ed arranca penosamente per raggiungere la quota che permetta di superare le montagne.

Dopo vari giri riesce a mettersi in quota e, sfiorando con il carrello la cima di una montagna, supera il punto più alto e poi... fino a Delhi è tutta discesa!

Comunque tutti si congratulano con il Lele, perché effettivamente grazie a lui siamo partiti.

È il suo momento di gloria!

Si viene a sapere che il prossimo volo, già strapieno, è tra tre giorni!

Pensa che stronzi!

L'unica soluzione sarebbe stata tentare di tornare a Srinagar!

Possiamo ben dire di aver avuto culo!

Siamo così arrivati a Delhi dopo 2 ore di volo, e per prima cosa abbiamo chiesto la situazione voli: quello per Varanasi non c'era, ma alla fine forse meglio così, non avevamo granché voglia: andiamo a Trivandrum.

Così siamo tornati all'albergo "la Sarita", dal nostro amico, che ci ha fatto una gran festa, e dopo un po' di contrattazione ha accettato a farci dormire in un'unica stanza (a 375 rupie) dato che domani dobbiamo partire alle tre del mattino.

Abbiamo sbrigato un po' di cose, siamo andati alla compagnia aerea a vedere che fosse tutto OK:

L'omino aveva messo un solo sticker e non quattro (uno ciascuno) sui biglietti, tipica flemma indiana, ma ciononostante tutto pare OK.

Abbiamo fatto gli onesti e siamo andati a pagare alla Himalayan Expeditions le differenze della stanza in più a Kargil, e loro si sono assai meravigliati della nostra cristallina onestà.

In realtà una onestà po' pelosa, ma a scanso di grane...

Finalmente abbiamo mangiato una frittata normale, ma che, dopo Leh, sembrava ottima.

Dopo un giretto per negozietti e l'acquisto di qualche dipinto per la strada, abbiamo telefonato con facilità a casa ai miei e ai genitori della Paola, mentre la mamma del Lele non c'era.

Alla sera, al Gay Lord spaghetti a la Bolognaisse(!) assai collosi ma che parevano buoni, dopo il Ladak!

21 agosto

Stamani sveglia alle tre, si è di partenza per Trivandrum.

L'aereo parte alle 5,45, ma noi ci siamo mossi per tempo, pur sapendo che il taxista era un Sik, e quindi più affidabile della media indiana.

I Sik sono un po' i leghisti della zona: vivono al nord, e sopportano a mala pena i terroni del resto dell'India, e ogni tanto ne accoppiano qualcuno!

In compenso, quando dicono una cosa, o danno un appuntamento, di solito ci si può fidare, ed il nostro ci ha portato per 75 Rp all'aeroporto.

Dopo un volo senza storia, siamo arrivati a Trivandrum³⁹ alle 11,30: sono circa 2000 Km da Delhi.

Appena arrivati ci siamo fiondati (Fox trophy all'opera) all'ente turismo locale che non organizza niente, anzi ci hanno sghignazzato in faccia quando hanno sentito i nostri programmi.

Così abbiamo noleggiato una macchina fino alla Riserva di Tekkady: lo stesso che ci ha

³⁹

Trivandrum è la capitale del Kerala, lo stato più densamente popolato dell'India con un suo fascino particolare; i viaggiatori sono attratti da una combinazione che parte dalla costa con le sue spiagge e palme da cocco interminabili; mentre laghi, canali e fiumi hanno creato lagune, dove la vita e il lavoro scorre tranquillamente sulle loro acque.

I templi millenari di superba bellezza, con le sculture ed i loro riti religiosi, offrono un approccio iniziale a questa antichissima filosofia indiana.

Bellissime chiese, dove il cristianesimo arrivò con Vasco de Gama nelle lagune di Fort Cochin. Ma prima ancora nel lontano 52 DC. vi arrivò, dopo una lunga fuga dalla terra santa l'apostolo Tommaso e fondò la prima chiesa a Kodungallur in una grotta sulla costa del Malabar, moltissime Moschee completano questa trilogia di religioni unite da duemila anni di storia.

Nella fascia centrale le colline offrono una stupenda vista su piantagioni di pepe, ed immensi boschi dell'albero della gomma, coltivazioni di banane, ananas e riso. Mentre sugli altipiani le montagne sono ricoperte da un verde intenso, foreste e parchi pieni di vita selvaggia, tè, caffè e spezie danno un impatto di giardini secolari. Noi qui non abbiamo pensato al mare, che tanto faremo alle Maldive, né ai monumenti, ma abbiamo deciso di andare a vedere gli elefanti nella riserva di Tekkady.

portato dall'aeroporto, per 1200 Rp. (circa 120.000 lire, per stare lì 2 giorni e riportarci indietro.

Il viaggio, di 250 Km, richiede circa 7 ore, è un continuo villaggio, e tra questi ci sono zone verdi con colline piene di piante tè.

Soprattutto gli ultimi quaranta chilometri sono un'agonia, in salita e con la strada piena di crateri – ma anche il resto non era granché.

Arriviamo che è buio da un bel po': saranno state le 10,30.

Ci sistemiamo all'Hotel Aranya Nivas, bello ed in stile coloniale, che è proprio al limite della riserva e che, per 360 Rp. ci permette di sistemarci in una camera piuttosto lussuosa e confortevole.

Siamo immersi nel verde, perché siamo al sud e c'è molta acqua, anche quando non si è in pieno monsone come adesso, che piove in continuazione.

La vegetazione è perciò assai rigogliosa.

Anche le Sator sorridono – poverette, ne hanno passate i giorni scorsi – e sono soddisfatte.

Per cena c'è addirittura carne bovina, perché qui sono cristiani e le mucche, qui, non sono più sacre, e se le sparano nel gozzo, come facciamo anche noi!

Così l'arrosto, per quanto duretto, è stato assai gradito.

Poi a nanna.

Evviva!

22 Agosto

Tra le varie possibilità che ci sono per visitare la riserva, il più semplice è quello di prendere una barca che ci porta lungo le sponde del lago artificiale di Periyar⁴⁰.

Dopo la colazione in camera, per 22 Rp. siamo andati all'imbarcadero.

Ci siamo imbarcati alle 7,00, con altri due ragazzi italiani.

La riserva censisce 500 elefanti, 41 tigri ed altri animali.

Il lago è molto particolare perché è pieno degli scheletri delle piante che, sommerse dalla diga, sono morte, ma è un ottimo ritrovo per gli animali che, nella stagione secca si trovano qui per bere.

Adesso, in piena stagione delle piogge un po' meno, dato che l'acqua è un po' ovunque:

⁴⁰ Il parco nazionale del Periyar (wildlife sanctuary "Periyar tiger reserve") è la più apprezzata destinazione per gli amanti della natura in Kerala. E' situato ad est su un antichissima catena montuosa (western Ghats) a 1200 sul livello del mare. Il parco è oggi facilmente accessibile con buone strade da Varkala, Trivandrum e Cochin, (non così all'epoca del nostro viaggio) ed è il più frequentato da gli amanti della natura con buone possibilità di osservare gli animali (elefanti, bisonti guar, cervi sambar, cinghiali e lontre, con un po' (molta) di fortuna anche la tigre, e moltissimi uccelli migratori esotici), stando comodamente sulle barche messe a disposizione dal parco sul lago artificiale di 27 Km², circondati da una natura verde lussureggiante.

comunque abbiamo visto molti cervi sambar e cinghiali, oltre che un sacco di uccelli.

Il lago è un po' spettrale per le piante morte, ma il tutto è molto interessante, pur senza vedere elefanti.

Il giro, iniziato alle 7.00 (ora migliore per vedere gli animali, l'altro giro è alle 16,) è terminato alle 9 in punto.

Prezzo: 20 Rp.

Poi abbiamo deciso di addentrarci nella foresta, con una guida assoldata per 2 rupie.

Dopo circa 20 minuti di strada, la Paola prima e la Patrizia poi, si sono accorte di essere invase dalle sanguisughe che salivano dalle scarpe (saltavano, dice la Paola), si attaccavano alle gambe per nutrirsi del nostro nobile sangue.

La Paola è stata presa da una crisi di schifo, e saltellando come una matta e strillando, era in crisi di panico!

Mi ha fatto proprio pena, così ho rinunciato a proseguire e ho riportato indietro le due fanciulle, mentre il Lele, secondo il solito, se ne è fregato ed ha proseguito da solo, vedendo, dopo tre ore di cammino, gli elefanti selvatici da lontanissimo: pare siano pericolosi.

Noi, però, abbiamo visto un elefante domestico che, fotografato da giusta angolazione, senza inquadrare il guardiano,

pareva selvaggio, e così abbiamo avuto il nostro contentino.

Arrivati in albergo la Paola si è spogliata nuda per un'accurata ricerca delle sanguisughe, che però non erano salite oltre le gambe.

Però non ha neppure lasciato che le togliessi quelle che aveva addosso con il coltello a mo' di Rambo!

Peccato!

Quando mi ricapita una occasione così?

Pomeriggio, siamo ripartiti, alle 15.30 per prendere la barca delle 16.00, mentre pioveva a dirotto!

L'omino ha cercato di convincerci che non era il caso, data la pioggia, di fare la gita.

A noi della Fox Trophy Adventures?

Ma che si crede!

Alla fine ha dovuto cedere, e siamo partiti e, nonostante l'acqua, abbiamo visto un sacco di animali. In effetti il pomeriggio e all'imbrunire pare che sia l'ora migliore, un sacco di uccelli, un'aquila, ma né tigri, né elefanti, né i bisonti guar⁴¹ che sono davvero dei bestioni, alti oltre due metri al garrese, con una grossa gobba ed assai massicci: però abbiamo visto un sacco di cinghiale e cervi.

La gita è sicuramente valsa la pena, anche perché, nonostante la pioggia, abbiamo

⁴¹

Bibos Gaurus

scattato belle foto e poi il costo è stato davvero minimo: L. 10.000 in quattro!

Tornati all'albergo, abbiamo fatto un girotto aspettando la cena.

Alla sera a cena, c'era perfino arrosto con patate lesse!

Poi a nanna.

23 agosto

La partenza era fissata per le 10.00, così e la siamo presa con comodo, ed abbiamo poltrito nel letto fino quasi a tardi (si fa per dire!).

Alle dieci siamo partiti con la macchina del nostro simpatico omino, mentre il tempo era abbastanza buono, con un po' di nuvole qua e là.

Il viaggio pare mettersi bene, ma dopo appena 20 Km. Un forte botto alla macchina ci induce subito a fermarci.

Scendiamo e vediamo che la ruota davanti è affondata completamente, come se l'ammortizzatore fosse a fondo corsa: non si capisce bene, ma l'omino, senza scomporsi più di tanto, prende il cric, solleva la macchina e scelto accuratamente un grosso sasso (sì, proprio un sasso!) lo ficca tra il leveraggio della ruota ed il telaio.. al posto dell'ammortizzatore!

Poi ci invita a risalire spiegandoci che avrebbe cercato dove far sistemare la cosa.

Riparte, dapprima pian pianino, ma poi, visto che il sasso tiene, aumenta la velocità e va come niente fosse.

Dato il comfort medio delle strade di qui, non è che si noti una gran differenza, ma la paura è che si spacchi tutto e si resti qui, o peggio che possa perdere il (già poco) controllo della macchina!

Nel frattempo si è rimesso a piovere alla moda del monzone e dopo una settantina di chilometri ci siamo fermati in una delle loro “officine” che in realtà sono delle capanne col pavimento in terra battuta.

Ma c'è un problema: dato che piove e che non si può portare la macchina nell'officina, non si fida ad usare la saldatrice elettrica stando a mollo.

Visto che non smette di piovere, ad un certo punto un'idea: tira fuori un telo di plastica da dietro il sedile di un'auto e copre la macchina, in modo che da potersi riparare e lavorare all'asciutto (si fa sempre per dire..).

Fa per iniziare a saldare ma, perbacco!

Non c'è corrente, perché la domenica, dopo le 11 la tolgono!

Così ripartiamo mestamente per un altro po' di chilometri, e ad un certo punto proviamo in un altro posto, dove c'è uno che salda con la fiamma ossidrica.

Qui hanno cominciato a lavorare con notevole abilità, considerati i mezzi assai scarsi a loro disposizione:

Hanno smontato la ruota, in modo che il pezzo rotto di allineasse correttamente, poi con dei pezzi di lamiera, scalpello e martello, hanno lavorato e dato la giusta forma ad un pezzo di lamiera, l'anno forato con un punzone, pestando martellate memorabili, per poi saldare il pezzo così costruito al suo posto.

Dopo circa due o tre ore di lavoro (ormai sono le sei) è tutto rimontato e si fa il collaudo.

Il meccanico prende la macchina per il portapacchi e dà uno scrollone.

Ahimè. Il pezzo cede ignominiosamente, con nostro grande scoramento, e la macchina si rimette appoggiata a fondo corsa.

L'autista piuttosto sconsolato, ci chiede di aspettare ancora, che ci avrebbero riprovato, ma dato che comincia a far buio e continua a piovere a più non posso – domani mattina abbiamo l'aereo – decidiamo di cercare un altro taxi.

Che difatti troviamo piuttosto facilmente e vuole circa 60,000 lire per portarci a destinazione, ma non ci carica finché non paghiamo fino all'ultimo soldo il primo.

Protestiamo un po' perché la somma dei due taxi viene ad essere di 180.000 lire contro le

120.000 preventivate, e poi il primo, anche se non per colpa sua, non ci ha portato alla meta. Ma tant'è, non c'è niente da fare: i due sono completamente solidali.

Riusciamo solo a farci fare uno sconto di 20.000 lire.

Così possiamo ripartire, e la seconda macchina pare assai più affidabile, abbiamo persino due autisti.

Il primo guida, il secondo aziona manualmente il tergicristalli, che è unico, in quanto pulisce solo il vetro del guidatore e il Lele, che è di fianco ai due non vede niente.

Il tergicristallo è ad azionamento manuale (cioè da dentro si sposta avanti ed indietro una levetta che è collegata all'esterno alla spazzola, che, del pari, va avanti e indietro).

Lele è davanti, e dato che lui non ha modo di guardare fuori, soffre e rischia l'infarto ad ogni sobbalzo.

Dopo altre tre ore finalmente arriviamo a Trivandrum, all'hotel Pankaj, buono e a buon mercato (15.000 lire la doppia).

Abbiamo cenato piuttosto bene (L. 30.000 in quattro) e poi a nanna.

24 agosto

Oggi sveglia alle 7.30, anche se l'aereo parte alle 11.15: ma dopo esserci scottati con l'acqua calda di Leh, abbiamo paura anche dell'acqua

fredda di Trivandrum, anche se questo, essendo un volo internazionale, dovrebbe avere meno problemi.

Alle 8.15, quindi, eravamo pronti, e con colazione fatta (L.2200 in quattro).

Ci siamo fiondati all'aeroporto col taxi (la corsa: L. 4000) ma l'aeroporto è ancora chiuso, e dobbiamo aspettare fuori!

Hanno aperto dopo circa 40 minuti, e con un po' di burocrazia qualche controllo di esportazione e di sicurezza, siamo partiti verso Malè.

Dopo 50 minuti di volo siamo arrivati all'aeroporto che io ricordavo quando era una cosa molto rustica, con capannine e paglia (dal mio primo viaggio nel 1979), e che adesso invece è diventato un lussuoso aeroporto internazionale.

Comunque arrivando dall'alto, nulla è cambiato, nel senso che la vista dall'aeroplano è tuttora stupenda e mozzafiato: migliaia di atolli incastonati in un mare azzurro e trasparente!

Anche il tempo è stupendo, alla faccia di quelli che sconsigliavano di venire alle Maldive in estate, in pieno monsone.

Appena atterrati c'è il corrispondente locale della CEITUR⁴² che ci avverte di un fuori

⁴² La mitica agenzia di Milano, assieme a cui organizzavamo i nostri viaggi e cui affidavamo l'acquisto dei

programma: dovremo attendere fino alle 23.00 quando arriverà un volo della Singapore airlines (pieno di turisti) con cui potremo completare il “battello veloce” che ci porterà fino alla nostra isola: Bathala.

Così dovremo passare la giornata all'atollo di Furana, a pochi passi... cioè a pochi colpi di remo, dall'aeroporto.

Passiamo la giornata sulla spiaggia, in effetti sarebbe stato meglio andare subito a Bathala, ma comunque la fatica di stare sotto una palma, a poltrire ha sempre il suo fascino.

Dopo cena però, si scopre che l'aereo “porta ritardo” e non arriverà prima della 1.00 di notte.

Così alla 1.30 passiamo dall'aeroporto a prendere quelli della Singapore, e partiamo finalmente alla volta di Bahtala.

Un viaggio terribile.

I marinai Maldiviani erano tutti ubriachi (da buoni mussulmani, quando possono ci danno dentro più degli altri, ma evidentemente non reggono l'alcool) e così, bloccata la manetta del gas al massimo, per un po' tenevano il timone, ma poi cominciavano a sbiasticare e ridere tra loro, si distraevano e mollavano tutto, e così la barca, priva di guida e grazie

voli e le corrispondenze necessarie: sempre, devo dire, con la nostra massima soddisfazione.

anche al mare piuttosto mosso, ballava paurosamente.

Io scendo varie volte ad urlare ai marinai di piantarla, ma questi mi guardano attoniti e dopo un po' ricominciano a ridere.

La barca viaggia priva di controllo e il rischio di andare a sbattere su qualche atollo mi sembra pericolosamente alto.

Patrizia è di sotto e sembra già rassegnata al trapasso, Paola al piano di sopra sta rendendo ciò che il suo stomaco ha ingerito nella scorsa settimana, alternandosi al finestrino scorrevole della barca con una signora tedesca con le sue stesse urgenze.

Il Lele con un ormai storico “Tienimi un attimo la borsa” è corre a poppa dove è rimane per tre ore, cercando a prezzo di sacrifici eroici, di richiamare all'ordine il suo stomaco ribelle.

Io ho tenuto duro fino all'ultimo, ma poi, al momento dello sbarco, con armi e bagagli in mano, l'agitazione, e il profumo dello scarico del motore hanno fatto ... traboccare il vaso!

Siamo infine sbarcati, alle 5,30, alquanto provati, e, appena messo piede a terra, il manager dell'isola pretendeva di offrirci il cocktail del benvenuto, di farci firmare un po' di moduli e di spiegarci come funzionava e com'è fatta l'isola.

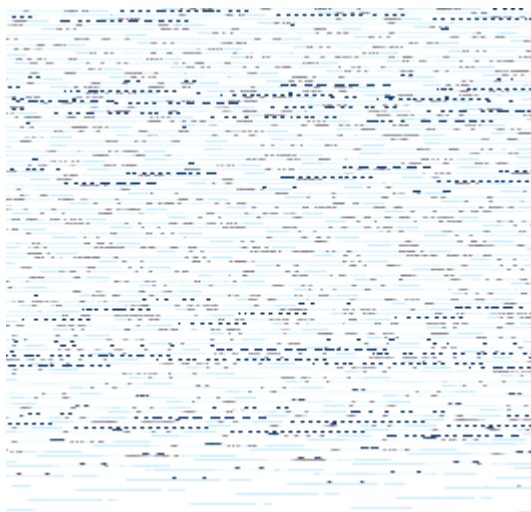
Pensa te che pirla!

Io l'ho azzannato alla carotide, e solo grazie all'intervento della Paola e del Lele che l'hanno strappato dalle mie grinfie, il tapino può dire di essere ancora vivo.

In effetti, non è che lo abbia trattato poi così male, gli ho semplicemente detto che, data l'ora e in considerazione del fatto che dall'isola non possiamo scappare a nuoto, poteva rimandare il tutto all'indomani.

Però da quel momento tutti mi prendono in giro dicendo: “Vai a chiedere all'omino”, ed in effetti quello, quando mi vede in lontananza, si affretta a scantonare.

Comunque ci danno un bel bungalow: a noi il n. 31 e a Lele e Patrizia il 19, ed andiamo a dormire, ma sembrava di essere ancora in barca!



25 agosto

Bathala è situata nell'atollo di Ari, a 52 Km dall'aeroporto (ma essendo per mare sarebbe meglio dire 30 miglia) e normalmente, cioè con l'equipaggio sobrio, ci si arriva in due ore di “barca veloce”⁴³: noi ne abbiamo messe quattro, che dimostra lo stato pietoso dei nostri marinai.

L'isola è alquanto piccola, ha solo 35 bungalow, e la nostra capanna è veramente

⁴³ Oggi c'è anche un idrovolante che in 20 minuti ti porta ad un'isola vicina, da cui poi si arriva poi con 10 minuti di dhoni (o dongo), la tipica, e non certo veloce, barca locale.

bellissima: è a pianta circolare, e sul retro ha un giardinetto chiuso che è il ... bagno, con WC e doccia all'aperto.

I muri sono tappezzati di buganvillee in fiore.

Il letto matrimoniale ha una zanzariera che aumenta il romanticismo della sistemazione⁴⁴.

Sull'isola ci sono altre due coppie di italiani.

Giampi, un yuppi assicurativo, e la moglie Rossella, un po' vamp.

Poi Marino, un timido giornalista di Repubblica, innamorato del suo lavoro, con la moglie Cristina, assai loquace.

Verso sera un acquazzone ci ha costretti a fare un bagno con doccia.

26 agosto

Oggi Lele e Patrizia sono riusciti a farsi spostare in un altro bungalow vicino al nostro, dove, dice il Lele, ci sono anche meno zanzare.

Il reef è vicinissimo, e basta pucciarsi in acqua per vedere pesci multicolori e le meraviglie della barriera corallina.

La spiaggia è all'uscita del bungalow.

⁴⁴ Oggi c'è l'aria condizionata, ma pare che l'isola abbia mantenuto i suoi connotati di semplicità e quel senso un po' fai – da – te e da Robinsin Crusoe che abbiamo trovato noi.

La giornata, ed anche le seguenti, sono improntate al massimo relax, nel Paradiso Terrestre.

Giornate frenetiche, insomma.

Dal 27 agosto al 3 settembre

Questi giorni sono senza storia, se non per alcune immersioni, ed il battesimo sub del Lele, che dopo una breve lezione teorico - pratico è stato portato all'onnipresente shark point, qui chiamato fish head: veramente un passaggio dalle stalle alle stelle, con emozioni per tutti, ma soprattutto per lui!

Oltre a innumerevoli squali, di circa due metri, c'erano anche aquile di mare, ed ogni ben di ... Nettuno!

L'immersione costa 25\$, ma l'unica cosa veramente cara qui è il bere, dato che una bibita va attorno alle 4500 lire.

Il prezzo della doppia, pensione completa, localmente, è di 52\$ contro i 72 che si pagano dall'Italia⁴⁵.

In compenso il cibo è buono, ovviamente a base di pesce ed il riso tipico di qui, con un sapore un po' stucchevole ma però nel complesso più che decoroso.

⁴⁵ Ormai non è più possibile prenotare direttamente in quanto tutte le isole sono monopolizzate dai vari tour operator. Ma nell'87 era ancora possibile farlo.

Abbiamo fatto anche un'uscita per la pesca al boletino, che è stata famosa per il fatto che noi non prendevamo (quasi) niente, mentre i maldiviani, appena prendevano in mano una lenza, catturavano quasi istantaneamente un pesce, grazie ad una canzonatoria invocazione: “Come on, fish!”.

Questi, prima dell'arrivo del turismo, praticamente vivevano senza fare altro che pescare per due minuti al giorno!

Secondo me non hanno fatto un grosso affare, ma ciononostante sono sempre piuttosto allegri ed affabili.

Noi invece prendevamo solo “coral fish” cioè rami di corallo!

Alla fine, però, il bottino è di sette bei pescioni, prontamente documentato dalla classica foto di rito, e che sono stati la base della nostra cena.

Il tempo, a parte qualche acquazzone, che non sposta la situazione, in quanto si può lo stesso fare il bagno e dopo poco torna il sole, è sempre ottimo.

In cambio si hanno tramonti stupendi con nuvole rosa, rosse e gialle, con tutte le sfumature possibili, che permettono foto memorabili senza bisogno ... di filtri!

Cameriere simpatico, Inrahim Soli, che con i 10 \$ che gli abbiamo lasciato di mancia era felice, dicendo che avrebbe portato il suo

vecchio padre dall'ospizio ad un più lussuosa sistemazione.

Abbiamo lasciato anche 5\$ all'omino che ci faceva le camere, e che tutte le sere ci metteva un fiore sul cuscino.

Dal 3 al 5 settembre

Abbiamo tentato in tutti i modi di rimanere a Bathala anche questi ultimi tre giorni, ma, un non ci è stato niente da fare.

È *full*, ma forse c'è anche un po' la vendetta dell'omino del primo giorno!

Così, un po' a malincuore, abbiamo traslocato di isola, andando a Maiafushi, isola che dista solo 20 minuti di dongo da Bathala.

L'isola è meno bella e più grande, e non così favolosa.

Le camere sono molto meno belle.

Il cibo, in compenso, è un po' migliore, ed abbiamo mangiato anche un piatto di spaghetti!

Qui di italiani ci siamo solo noi, oltre tre gay, abbastanza simpatici, che hanno organizzato una corsa di paguri con tanto di scommesse.

Il gioco d'azzardo impazza!

Abbiamo tentato di spostare il volo Malè – Trivandrum Bombay Milano, con un Malè – Singapore – Zurigo, guadagnando un altro giorno qui, ma invano.

Quest'anno comunque, non ci possiamo lamentare di come sono andati i voli.

L'ultimo giorno siamo ripartiti per Trivandrum, dove abbiamo pernottato al solito Hotel Pankay.

6 settembre

Dopo aver dormito, sveglia alle 3,30: era tanto che non ci svegliavamo così presto!

Siamo ripartiti per Bombay, dove siamo arrivati proprio il giorno che c'era la festa di Ganesh!

Io ho un possente mal di testa, causato dall'aver ingurgitato, con la mia solita ingordigia un'aranciata gelata, e così presto al Lele l'ultimo rullino, (ma me l'ha poi reso?) e lui si fionda nella bolgia dei festeggianti, tutti cosparsi di polvere rossa, ed è l'ultimo giorno! Verso metà pomeriggio il mio mal di testa migliora (ho reso le aranciate!) ma ormai è tardi per unirmi alla festa!

7 settembre

Abbiamo preso il volo di ritorno dopo quattro ore di coda all'aeroporto, e a Kuwait city cambiamo per prendere l'ultimo volo.

Qui Paola ha avuto la sua avventura – ed il suo momento di gloria – quando ha individuato una pistola sotto l'ascella del nostro vicino di posto.

Una Pistola?

Dati i tempi, c'è poco da scherzare!
Così vado dall'hostess, a raccontare il fatto, ma
questa, con una manovra in po' strana, ci
rimanda a posto e poi viene a chiamare il
“pistolero” e lo fa andare nel posto degli
steward.
Poi richiama anche noi e ci fa vedere che
l'omino è un agente “segreto” della sicurezza!
Un agente segreto?
Che si fa beccare dalla Paola?
Mah!
Comunque grandi complimenti per il nostro
sangue freddo e il nostro senso civico.
Ci hanno offerto pure da bere!
Ma ormai siamo a casa!
L'avventura, anche stavolta, è finita!

Fine

Indice

<i>Prefazione</i>	2
<i>Si parte!</i>	3
<i>8 agosto</i>	4
<i>9 agosto</i>	9
<i>10 agosto</i>	15
<i>11 agosto</i>	21
<i>12 agosto</i>	23
<i>13 agosto</i>	28
<i>14 agosto</i>	32
<i>15 agosto</i>	38
<i>16 agosto</i>	40
<i>17 agosto</i>	45
<i>18 agosto</i>	48
<i>19 agosto</i>	56
<i>20 agosto</i>	61
<i>21 agosto</i>	67
<i>22 Agosto</i>	70
<i>23 agosto</i>	73
<i>24 agosto</i>	77
<i>25 agosto</i>	81
<i>26 agosto</i>	82
<i>Dal 27 agosto al 3 settembre</i>	83
<i>Dal 3 al 5 settembre</i>	85
<i>6 settembre</i>	86
<i>7 settembre</i>	86
<i>Fine</i>	87
<i>Indice</i>	88